

NA SCO STI IN PIENA VISTA

**MINORI MIGRANTI
IN VIAGGIO
(ATTRA)VERSO
L'EUROPA**



Save the Children



A cura di:
Daniele Biella

Attività di ricerca:
Daniele Biella
Veronica Boggini
Elena Caneva
Marco Catitti
Giusy D'Alconzo
Antonella Inverno

Con il supporto di:
Lisa Bjelogrić
Niccolò Gargaglia
e il team di protezione dei minori migranti presente in frontiera e presso CivicoZero Catania

Grazie a:
Alessio Romenzi
Eleonora Tantarò
per le interviste video e per il supporto sul campo

Un ringraziamento particolare va a tutte le persone intervistate:

Riccardo Campochiaro e Giulia Parvisini - Centro Astalli Catania
Vanessa Montante - Associazione Penelope
Marilisa Manuli e Maria Caterina Longo - Lhive diritti e prevenzione
Peppe Platania - Borderline Sicilia
Nancy D'Arrigo - Project Manager
Luca Lo Re - Trame di Quartiere
Clemente Sabba - Save the Children Italia
Valentina Gulino - Terre des Hommes Italia
Rosalba Tomaselli - Cooperativa sociale Integra
Vitalba Sanfilippo - Cooperativa sociale Nuova Generazione
Concetta Gioffré - CRI Comitato Riviera dei Gelsomini
Giovanni Perna - Medici senza frontiere
Francesco Carlino - Parroco Roccella Jonica
Ignazio Mangione e Tiziana Garofalo - CRI Comitato Provinciale Crotone
Alessandra Viola - Azzurra Srls
Antonello Praticò - Helpcenter Caritas Reggio Calabria
Giovanni Fortugno - Comunità Papa Giovanni XXIII
Piera Crucitti - Cooperativa sociale We4You
Vito Fiorino - Soccorritore naufragio 3 ottobre 2013
Nino Taranto - Archivio Storico Lampedusa
Giovanni D'Ambrosio - Mediterranean Hope
Fran Gentico - Proactiva Open Arms
Filippo Guerrera - Cooperativa Sociale Liberty
Patrizia Maiorana - Arci Sankara Messina

Carmen Cordaro - ASGI
Damiano Catania - Lighthouse Srl
Padre Adriano Inguscio - Congregazione Padri Rogazionisti
Davide Arena - Cooperativa Sociale Futura89
Camilla Orlandi - Responsabile Dipartimento Politiche per l'integrazione e l'accoglienza, gestione Immigrazione, ANCI
Virginia Costa, Monica Lanzillotto e Lucia Iuzzolini - Responsabile, Ufficio Minori e Ufficio Legale del Servizio Centrale SAI
Patrizia Adorno e Giusi Paratore - Viceprefetto e Referente dell'Area Immigrazione ed Accoglienza, Prefettura di Messina
Roberto Ammatuna e Alessandra Azzarelli - Sindaco e Assessora ai Servizi sociali e all'Ecologia, Comune di Pozzallo
Giovanna Maria Amato e Annamaria Caruso - Funzionarie Servizi Sociali, Comune di Catania
Roberto Di Bella - Presidente, Tribunale per i minorenni di Catania
Maria Carmela Librizzi - Prefetto, Prefettura di Catania
Filippo Mannino - Sindaco, Comune di Lampedusa e Linosa
Flora Randazzo e Alessandra Puglisi - Facente funzioni Presidente e Giudice, Tribunale per i minorenni di Palermo
Giuseppe Vecchio - Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Sicilia
Marcello D'Amico - Presidente, Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria
Massimo Mariani - Prefetto, Prefettura di Reggio Calabria
Vittorio Zito - Sindaco, Comune di Roccella Jonica

e soprattutto ai ragazzi e alle ragazze che hanno condiviso con noi le loro storie, i loro progetti, i loro sogni futuri.
A tutti loro auguriamo buon viaggio, sperando che trovino presto il loro posto in questo mondo.

Grafica:
Marco Binelli

Pubblicato a gennaio 2023

INDICE

PREFAZIONE	2
INTRODUZIONE	10
ALLO SBARCO	16
Roccella Ionica	18
Crotone	25
Pozzallo	27
Lampedusa	29
Reggio Calabria e Messina	34
L'ACCOGLIENZA	36
LA FUGA	52
CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	62

PREFAZIONE



PREFAZIONE

A partire dagli anni '90 il fenomeno della migrazione di minori non accompagnati in Italia ha assunto proporzioni sempre più grandi, rivelandosi negli ultimi due decenni in tutta la sua complessità. Nei decenni sono cambiate le nazionalità prevalenti e le rotte migratorie, elementi che dipendono in larga parte dagli accadimenti geopolitici e climatici del mondo che ci circonda. A partire dal secondo dopoguerra, infatti, a raggiungere le coste italiane erano per la maggior parte minori soli provenienti da zone di guerra, mentre tra fine anni '90 e i primi 2000 assistiamo ad una migrazione minorile che comprende non solo i minori in cerca di protezione internazionale, ma anche – e in misura ben maggiore – minori non accompagnati determinati a partire per motivi diversi, tra loro molti provenienti dai Paesi dell'est Europa. Paesi come la Romania e l'Albania, dove era forte la sofferenza della struttura familiare dovuta all'estrema povertà nella difficile fase di ricostruzione post-comunista. Contemporaneamente c'è stato un grande esodo dei minori afgani, coinciso con l'avvio della guerra in quel Paese nel 2001 e riemerso con numeri importanti dal 2021, con la presa del potere in Afghanistan da parte dei Talebani. Le primavere arabe hanno poi portato sulle nostre coste e nelle nostre città tantissimi ragazzi egiziani e tunisini e da lì il passo verso la guerra in Siria è breve, con migliaia di famiglie in fuga. Non sono mai cessati, con alti e bassi, i flussi di minorenni provenienti da Paesi dove vengono segnate violazioni dei diritti umani fondamentali: Eritrea, Etiopia, Somalia, Congo, Guinea, Costa D'Avorio, ma anche Nigeria e Bangladesh¹ i principali.

La presenza di giovani che arrivavano da soli in Italia ha posto il nostro Paese sin da subito di fronte alla necessità di adottare provvedimenti giuridico amministrativi che ne facilitassero l'accoglienza e l'integrazione: dalla legge Martelli del 1990 alla legge Turco Napolitano del 1998, sino alla più recente legge Zampa del 2017, l'ordinamento italiano ha esteso gli stessi istituti giuridici in uso per l'infanzia italiana ai minori stranieri. Parliamo infatti prima di tutto di minorenni, spesso adolescenti, ma anche poco più che bambini, con vicende personali che li hanno allontanati dalle loro famiglie, da chi abitualmente se ne prendeva cura. A loro, come a tutti i minorenni, vanno garantiti i diritti della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989.

Dagli anni '90 la strada che ha portato all'attuale sistema di accoglienza è stata costellata di tentativi, sperimentazioni e sovrapposizioni, che la legge 47 del 2017, che istituisce un sistema di protezione dedicato ai minori stranieri non accompagnati, mira a risolvere. La legge 47 è una legge di iniziativa parlamentare approvata con un ampio consenso, che è stata fortemente voluta da Save the Children e da altre organizzazioni attive per i diritti umani. La legge è stata riconosciuta come un modello dalle istituzioni europee per le innovazioni che introduce nell'ordinamento. Negli ultimi dieci anni almeno, nonostante periodi più o meno intensi, il numero dei minori non accompagnati in accoglienza

1 Alcuni enti e istituzioni garantiscono un monitoraggio regolare circa il rispetto dei diritti umani in tutti i Paesi del mondo. Utili informazioni possono essere trovate ad esempio nei Country Reports redatti dal Dipartimento di Stato americano <https://www.state.gov/reports-bureau-of-democracy-human-rights-and-labor/country-reports-on-human-rights-practices/> o anche sul Report annuale di Human Rights Watch <https://www.hrw.org/world-report/2021>

è stato abbastanza regolare, con una media di circa 15mila presenze nel sistema di accoglienza; nonostante ciò un approccio all'accoglienza ancora “emergenziale” rischia di vanificare l'efficacia del sistema di protezione, sebbene esista un tessuto di associazioni e enti molto impegnato nella tutela dei minorenni stranieri.

Il sistema di accoglienza oggi è infatti il risultato di norme e disposizioni stratificate nel tempo, che qui è utile richiamare. Un accordo in sede di Conferenza Unificata del 2014², successivamente al deposito in Parlamento del disegno di legge che porterà alla legge 47, sancisce l'istituzione di centri di prima accoglienza governativi e l'apertura del Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e i Rifugiati (SPRAR, ora SAI), precedentemente previsto solo per questi ultimi, anche alla seconda accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Dal gennaio 2015³ il Ministero dell'Interno inizia a gestire direttamente il Fondo nazionale per l'Accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, istituito fin dal 2012 per assicurare un intervento di sostegno dello Stato agli Enti Locali che provvedono all'accoglienza dei minori migranti soli sulla base delle disposizioni del codice civile⁴.

Il D. Lgs. 142/2015⁵ recepisce poi con una norma l'Accordo Stato Regioni e ribadisce che l'interesse del minore deve essere una considerazione primaria anche per l'applicazione delle misure di accoglienza. Il D. Lgs. 142/2015 prevede inoltre che in caso di indisponibilità di posti nello SPRAR/SAI, la seconda accoglienza venga assicurata dal Comune dove il minore si trova, fatta salva la possibilità di trasferimento del minore in un altro comune, tenendo in considerazione prioritariamente il suo superiore interesse.

Nel 2016 si avverte l'esigenza di un'accelerazione per l'attivazione della prima accoglienza, che di fatto non era ancora partita: arrivano in Italia quasi 26mila minori (alla fine dell'anno ne resteranno poco più di 17mila in accoglienza). Con decretazione d'urgenza a giugno 2016⁶, durante l'iter approvativo della L. 47 presso la Camera dei Deputati, si prevede che in presenza di arrivi consistenti e ravvicinati di minori non accompagnati, qualora l'accoglienza non possa essere assicurata dai Comuni, il Prefetto possa disporre l'attivazione di strutture ricettive temporanee esclusivamente dedicate ai minori non accompagnati, con una capienza massima di 50 posti per ciascuna struttura, garantendo comunque i servizi previsti dall'art. 19 del D. Lgs. 142. Tali strutture, ribattezzate immediatamente centri di accoglienza straordinari sulla scorta di quelli già esistenti per gli adulti (CAS minori), non possono accogliere minori infraquattordicenni e per legge si devono coordinare con i servizi del territorio.

Ad agosto 2016 inoltre, attraverso un finanziamento del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI), vengono selezionati 21 progetti, localizzati in 11 Regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana) per l'attivazione di 1.050 posti

2 Piano Operativo Nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari, approvato in Conferenza Unificata il 10 luglio 2014.

3 L. 190/2015, art. 1, co. 181-182.

4 Art. 403 cc

5 D. Lgs. 142/2015, Attuazione della Direttiva 2013/33/UE, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della Direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale; artt. 18 e 19

6 D.L. 113/2016 convertito in Legge 160/2016 del 7 agosto 2016, art. 1-ter.

dedicati esclusivamente ai minori non accompagnati in prima accoglienza⁷. Con Decreto del Ministero dell'Interno⁸ viene garantito che queste strutture, così come i CAS minori, rispondano ai requisiti richiesti dalla normativa nazionale e regionale vigente in materia di standard strutturali e autorizzazione e accreditamento per le strutture destinate ai minori e richiesta una capienza massima di 30 posti per sede (50 posti per struttura). Sono pochi i FAMI rimasti attivi attualmente, ma il Ministero dell'Interno ha emesso recentemente un bando per il finanziamento di 1.000 nuovi posti.

La Corte dei Conti si era occupata del tema dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nel 2019⁹, evidenziando il notevole onere finanziario del fenomeno a carico dei Comuni ed individuando "criticità di sistema e di gestione dei progetti". La Corte dei Conti ha auspicato un'omogenea distribuzione territoriale dei minorenni anche quale "tangibile segnale di uscita dall'attuale situazione emergenziale" per ricondurre "il fenomeno migratorio in una logica di gestione ordinaria anche, auspicabilmente, sotto il profilo economico/finanziario, con il superamento dell'utilizzo delle contabilità speciali da parte delle Prefetture ed il ritorno agli ordinari strumenti di bilancio". L'indagine, che ha rilevato la presenza di un'ulteriore tipologia di struttura di accoglienza, il CAS comunale, ha inoltre sottolineato l'eterogeneità dei costi sostenuti dalle diverse amministrazioni competenti per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e sollecitato una maggiore adesione dei Comuni al SAI anche per "contenere la spesa pubblica, limitando l'impatto finanziario sui comuni e quindi su tutto il c.d. "comparto pubblico allargato"

In sostanza attualmente l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati viene garantita attraverso Centri FAMI (i cui progetti hanno avuto comunque termine il 31/12/2022, mentre siamo in attesa della graduatoria relativa al finanziamento di 1.000 posti attivati con un nuovo bando), Centri di Accoglienza Straordinaria prefettizi, Centri di Accoglienza Straordinaria comunali, centri della rete SAI, case famiglia e comunità educative comunali. Mancano all'appello i centri governativi di prima accoglienza previsti dalla L. 47/2017. Questo sistema viene finanziato attraverso il Fondo per l'accoglienza dei minori che reca uno stanziamento complessivo pari a circa 118 milioni per il 2023, 155 per il 2024 e 121 per il 2025 (cap. 2353 dello stato di previsione del Ministero dell'Interno, con un taglio programmato con la legge di bilancio appena varata di 11 milioni nel 2024 e di più di 44 milioni nel 2025), con una quota del Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo (finanziato in maniera decrescente per 692 milioni nel 2023, 589 milioni nel 2024 e 504 milioni nel 2025) e con poco più di 59 milioni di risorse provenienti dal Fondo europeo asilo, migrazione e integrazione (FAMI) 2021-2027. Infine, grava direttamente sulle casse degli Enti locali l'accoglienza di competenza diretta dei Comuni, che ricevono un contributo statale – aumentato recentemente da 60 a 100 Euro pro die pro capite – per questi costi a valere sul Fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. L'investimento, seppur ingente, non basta per accogliere tutti adeguatamente. Le gare per l'affidamento dei servizi di accoglienza (anche per gli adulti) non di rado vanno deserte: come ha ricordato il Ministro dell'Interno nella

7 Atlante minore stranieri non accompagnati in Italia. Prima di tutto bambini, a cura di M. Rebesani per Save the Children Italia, 2017, pag. 149.

8 Decreto del Ministero dell'Interno del 1 settembre 2016, "Istituzione di centri governativi di prima accoglienza dedicati ai minori stranieri non accompagnati".

9 Deliberazione 13 giugno 2019, n. 10/2019/G

sua informativa a Camera e Senato del 16 novembre 2022, tra le 570 gare indette e concluse nel 2022, ben 76 sono andate deserte, e su 66mila posti in accoglienza, soltanto poco più di 37.000 sono i posti andati a contratto, pari al 57 per cento del totale programmato.

Secondo quanto riportato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 30 giugno 2022 i minori non accompagnati presenti nel sistema di accoglienza erano 15.595, di cui 3.459 (22,2%) nelle strutture di prima accoglienza, 7.406 (47,5%) nella seconda accoglienza e i restanti 4.730 (30,3%) presso privati. Tuttavia i dati del Ministero dell'Interno riguardanti la prima accoglienza rilevano soltanto 519 posti al 31 dicembre 2021 nei CAS, come mostrato nelle mappe. Nei centri FAMI risultano attivi attualmente altri 275 posti, per un totale di 794 minorenni accolti in prima accoglienza. Va considerato uno scarto relativo ai diversi momenti in cui la rilevazione è stata condotta, ma non passano inosservati oltre 2.500 minorenni che potrebbero essere accolti in via del tutto emergenziale in strutture non adeguate. Inoltre, guardando al trend relativo ai posti finanziati nei CAS dal 2018 al 2021, appare evidente che l'intento di distribuire i minorenni sull'intero territorio nazionale al loro arrivo è stato via via disatteso, sino a concentrare in Sicilia e in Calabria la quasi totalità dei CAS minori attivi a fine 2021. Anche i centri FAMI sono concentrati (5 progetti su 6) in Sicilia, rendendo così di fatto difficile il coordinamento per il passaggio dalla prima alla seconda accoglienza, che come mostra la mappa, è invece ben distribuita sul territorio nazionale.

Tirando le somme, non solo è evidente che il numero dei posti finanziati in accoglienza non è adeguato alle effettive presenze dei minori stranieri non accompagnati in Italia (poco più di 6mila posti, che andrebbero triplicati), ma appare chiaro che il sistema di accoglienza non è di fatto un sistema.

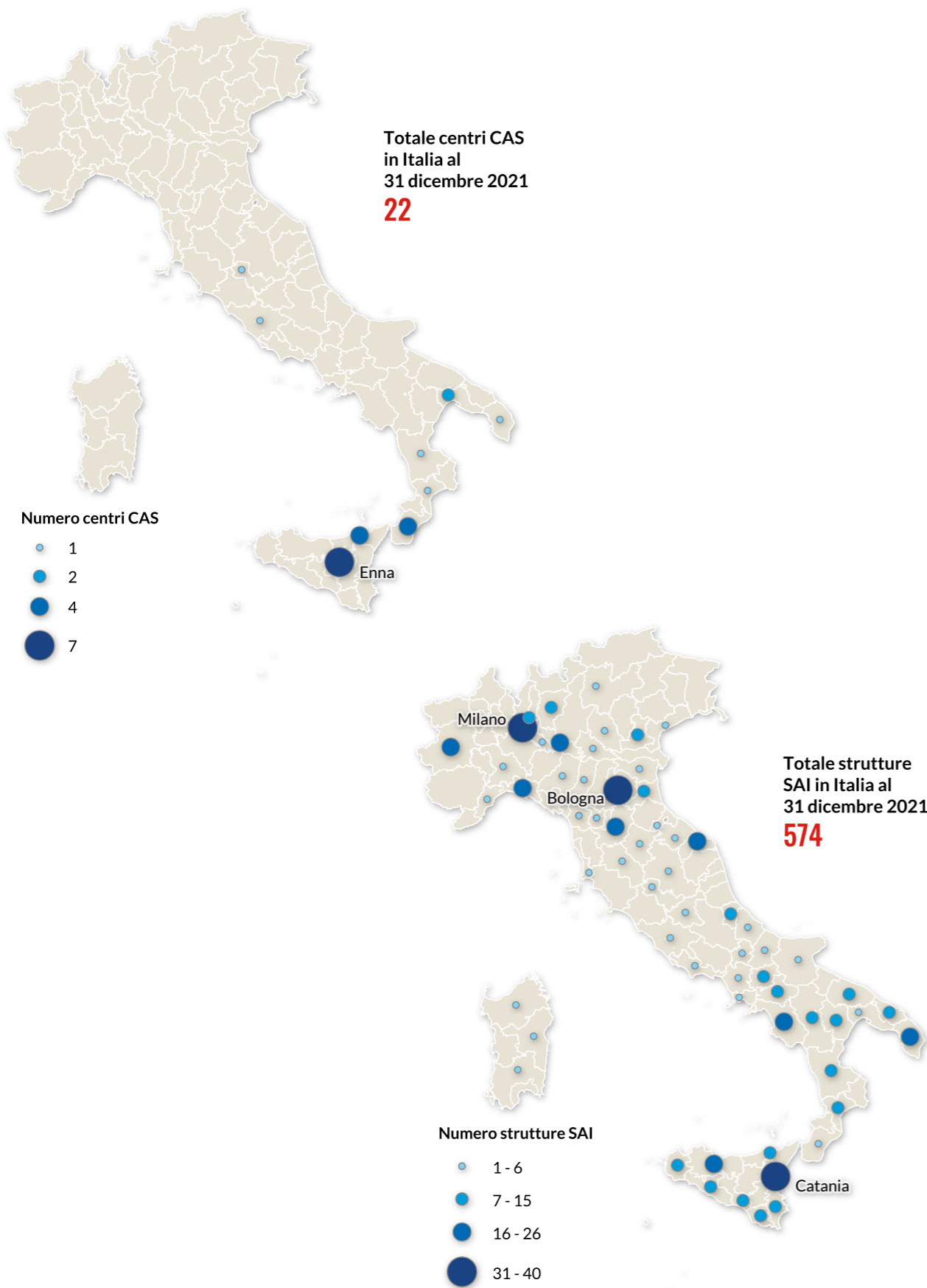
Le disposizioni di legge che parlano di accoglienza dei minorenni stranieri, seppur perfettibili, prevedono infatti il divieto di permanenza presso hotspot e strutture similari, un primo e veloce accesso in centri governativi di prima accoglienza (oggi i centri FAMI sono quelli che assomigliano di più a quello che dovrebbero essere i centri governativi) distribuiti in tutta Italia e un passaggio entro 30 giorni in una struttura di seconda accoglienza, che sia in grado di rispondere alle esigenze individuali di ogni singola ragazza o ragazzo ospitati, accompagnandoli nel loro percorso di crescita e inclusione in Italia.

La gestione di questi flussi, senza alcuna programmazione rispetto a numeri che pur nelle loro oscillazioni non rappresentano un'emergenza, è invece improntata al carattere dell'emergenzialità, con il risultato che per i minorenni in arrivo nel nostro Paese l'accoglienza rimane una lotteria, come ricordato nelle pagine di questo reportage. Una lotteria che determina il futuro di adolescenti che sono costretti a cavarsela da soli troppo presto.

NUMERO CENTRI CAS E STRUTTURE SAI

Numero centri CAS e strutture SAI per Provincia - Aggiornamento al 31 dicembre 2021

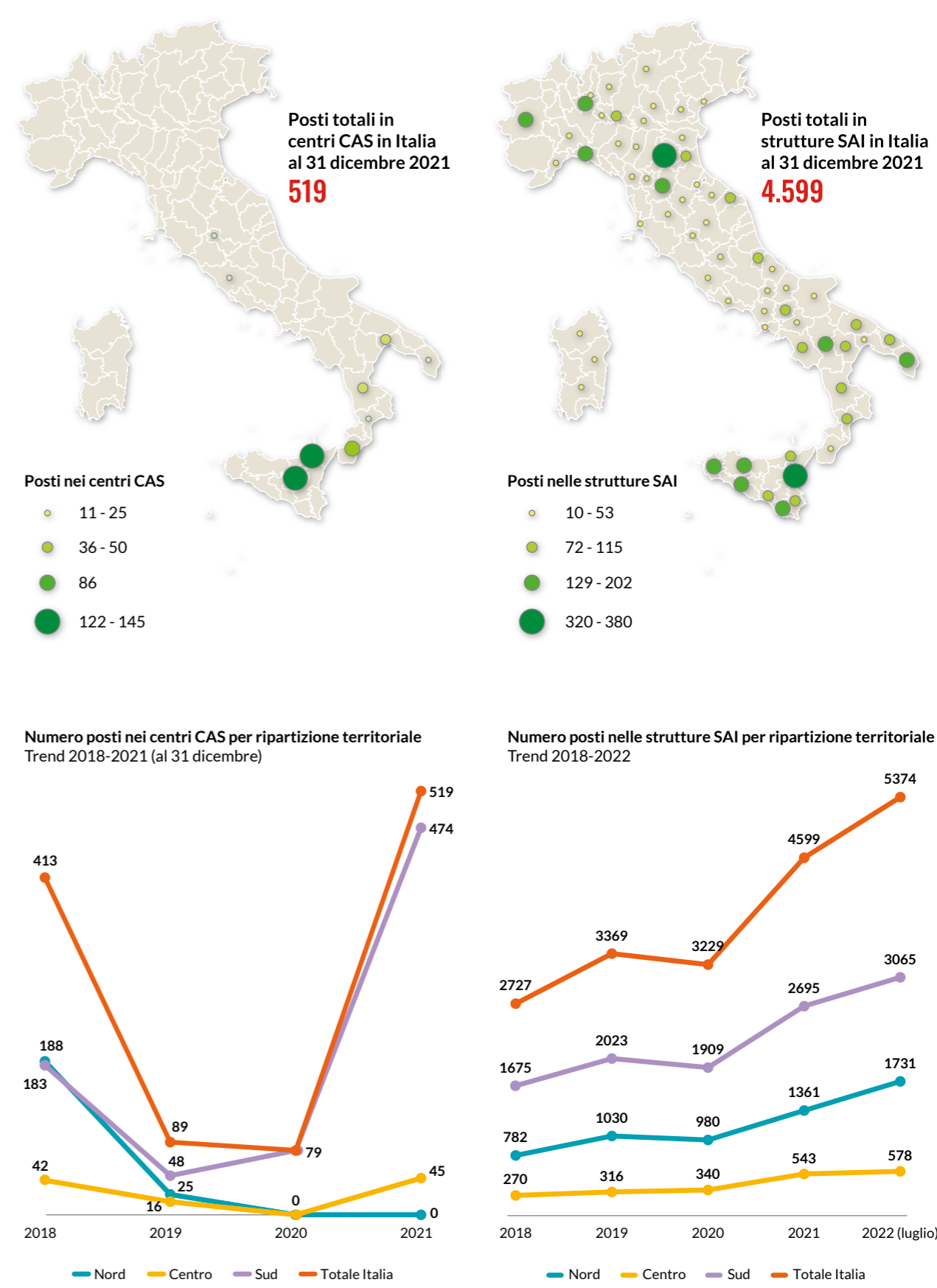
Fonte: Elaborazione Save the Children su dati centriditalia.it, elaborati su dati Ministero dell'Interno



POSTI NEI CENTRI CAS E STRUTTURE SAI

Posti nei centri CAS e strutture SAI per Provincia - Aggiornamento al 31 dicembre 2021

Fonte: Elaborazione Save the Children su dati centriditalia.it, elaborati su dati Ministero dell'Interno



INTRODUZIONE



“A vederli, arrinisciva a reggiri a quell'occhi sgriddrati dallo scanto per quello che avivano passato e per l'incertizza del loro futuro, arrinisciva a reggiri alla vista di corpi macilenti che non si tinivano addritta, delle mano che trimavano, delle lagrime mute, delle facci dei picciliddri che addivintavano facce di vecchi in un momento”¹⁰...

103.842. Centotremilaottocentoquarantadue. Tanti quanti la popolazione della città di Novara, per fare un paragone. Sono i Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA), gli adolescenti e preadolescenti sbarcati da soli in Italia, negli ultimi dieci anni, ovvero dal 1° gennaio 2013 a fine novembre 2022¹¹. Non un'invasione, quindi, ma una realtà costante negli anni di cui tenere conto quando si programmano le politiche. Sono ragazzi e ragazze arrivati sulle nostre coste con indelebili segni di una Patria da cui sono fuggiti e con i sogni di un nuovo luogo dove avere un futuro diverso, migliore.

103.842 storie ognuna diversa dall'altra, accomunate da viaggi impegnativi, spesso tremendi. Tra frontiere violente, rapimenti e disprezzo, ma anche determinazione, speranza e tenacia. Storie che riempiono l'anima e che, una volta ascoltate, rimangono appiccicate addosso. Chiedendo senza tregua di essere raccontate, interpretate, il più possibile capite.

Come team di ricerca di Save the Children, nella scorsa primavera avevamo seguito le rotte di questi ragazzi soli tra le doline triestine del Carso, le montagne della Val di Susa e gli stretti passaggi frontalieri di Ventimiglia per il rapporto “Nascosti in piena vista - Frontiera Nord”¹². Subito dopo siamo ripartiti per il sud Italia, luogo di primo arrivo in Europa di molti dei minori che poi cercano di raggiungere altri Paesi europei attraversando, appunto, i confini settentrionali. Nei tre mesi estivi del 2022 - il periodo dell'anno con più arrivi via mare - abbiamo percorso a ritroso il loro viaggio migratorio spesso forzato: nei luoghi di sbarco in Italia, nei centri di prima accoglienza e per le strade delle città. Nel corso di quattro missioni in loco, tra luglio e settembre, abbiamo toccato diversi punti nevralgici della Calabria (Roccella Ionica e la Locride, Crotone, Isola di Capo Rizzuto, Reggio Calabria e dintorni), della Sicilia (capoluoghi e paesi di provincia da Messina a Catania, da Pozzallo ad Agrigento e Palermo) e dell'isola di Lampedusa, che pur appartenente alla Sicilia ha dinamiche migratorie peculiari, oltre a essere il punto di approdo con i numeri più alti di tutto il bacino europeo.

Oggi, mentre analizziamo quanto raccolto durante le nostre missioni a sud, non possiamo non riportare la preoccupazione e tristezza per le notizie che arrivano dal confine triestino circa la ripresa delle riammissioni in Slovenia, che una sentenza del Tribunale di Roma aveva fino ad ora scongiurato.

10 Parole del Commissario Salvo Montalbano, contenute nel libro “L'età del dubbio”, di Andrea Camilleri (Sellerio 2008)

11 Il rapporto è stato chiuso il 20 novembre 2022. Fonte dei dati: elaborazione congiunta tra Cruscotto statistico del Ministero dell'Interno e Atlante dei minori migranti 2017 di Save the Children

12 La ricerca sulla Frontiera Nord Italia, uscita il 17 giugno 2022, è disponibile a questo link <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/publicazioni/nascosti-piena-vista-2022.pdf>

Le rotte migratorie verso l'Europa continuano a essere mortali: il rapporto Missing Migrants dell'Organizzazione internazionale per le Migrazioni (OIM)¹³ riporta che, da inizio gennaio 2021 a fine ottobre 2022, 5.684 persone hanno perso la vita: di questi, ben 2.836 nel Mediterraneo Centrale, tra le coste africane e l'Italia. Entrare nell'Unione europea, quindi, continua a essere una macabra lotteria, resa ancora più preoccupante dai quasi centomila ritorni forzati effettuati dalla cd. Guardia Costiera libica dal 2017 in poi per effetto del Memorandum Italia-Libia, che per volontà del Governo italiano si è rinnovato automaticamente il 2 novembre 2022¹⁴. Durante questa nuova ricerca sul campo abbiamo assistito a tre operazioni di sbarco: il 21 agosto a Roccella Ionica (60 persone, soprattutto afgane, partite dalla Turchia), il 7 settembre a Lampedusa (40 persone partite dalle coste libiche, in prevalenza provenienti dall'Africa Subsahariana), il 22 settembre a Messina (402 persone, tra cui un giovane eritreo senza vita, e ben 110 minori non accompagnati, sempre partiti dalla Libia). Grazie alla collaborazione e apertura al confronto delle istituzioni competenti, tra cui le Prefetture, ci siamo affiancati a operatori istituzionali e non governativi in tutte le delicate fasi della primissima accoglienza, entrando in Hotspot, Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) e altri luoghi di permanenza temporanea¹⁵ delle persone sbarcate; abbiamo intervistato un importante numero di attori territoriali - almeno 80 - che hanno a che fare con i minorenni soli una volta arrivati in Italia: Prefetti, Presidenti dei tribunali per i minorenni, Garanti regionali per l'infanzia, Sindaci, operatori delle ONG, operatori medico-sanitari, volontari delle associazioni, cittadine e cittadini; ma soprattutto, ci siamo messi in ascolto dei racconti di decine di ragazze e ragazzi non accompagnati e con nuclei familiari, nel rispetto del loro tempo, delle loro emozioni, dei possibili fattori di rischio e nel quadro della maggior tutela di ciascun minore incontrato. Nel fare questo ci siamo mossi a mente aperta, senza preconcetti con l'ausilio delle leggi in materia di superiore interesse del minore - in un contesto a dir poco fluido, in continuo cambiamento e a volte insidioso per le difficoltà oggettive che i movimenti migratori portano con sé.

All'inizio di questo rapporto, dal titolo “Nascosti in piena vista - Frontiera Sud”, volevamo trattare quasi esclusivamente il tema portante di quanto raccontato a Nord, ovvero le dinamiche legate ai minori soli “invisibili” in fuga tra le frontiere. Ma, colpiti da quello che avevamo davanti ai nostri occhi, come di fronte a un mare in tempesta abbiamo deciso di tracciare una rotta più ampia, concentrandoci anche su quello che succede dai minuti successivi allo sbarco in poi a un ragazzo straniero solo: abbiamo quindi osservato le modalità di identificazione e informativa legale, le criticità legate alla permanenza promiscua e prolungata dei minori negli hotspot, l'alienante attesa del trasferimento in un centro di prima accoglienza e, infine, la vita in struttura, dove il minore - se non fugge subito perché già convinto

13 Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, ente sotto l'egida dell'Onu. In aggiunta al dato del Mediterraneo centrale fornito nel testo, sulla rotta verso le isole Canarie sono state registrate 1.532 morti - triste record per quella zona - mentre 126 persone sono decedute lungo il confine terrestre tra la Turchia e la Grecia, 69 nei Balcani occidentali, 53 sulla Manica, 23 tra Bielorussia e confini dell'Unione Europea. L'OIM indica che le cifre sono comunque sottostimate. Per info si veda <https://www.iom.int/news/more-5000-deaths-recorded-european-migration-routes-2021-iom>

14 Il “Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico degli esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana” è un documento d'intesa tra i due Paesi firmato per la prima volta il 2 febbraio 2017, sotto il governo Gentiloni. L'accordo, con durata di tre anni e rinnovo automatico, prevede che il governo italiano fornisca aiuti economici e supporto tecnico alle autorità libiche, alle quali viene affidata la sorveglianza del Mediterraneo attraverso la fornitura di motovedette, di un centro di coordinamento marittimo e di attività di formazione. Secondo Save the Children e altre organizzazioni della società civile l'accordo prevede un finanziamento contro i diritti umani: per questo prima del tacito rinnovo del 2 novembre 2022, hanno pubblicamente manifestato il proprio dissenso. Il governo tuttavia non ha revocato il memorandum, che quindi è automaticamente rinnovato per altri 3 anni. Si veda <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/memorandum-italia-libia-un-finanziamento-contro-i-diritti-umani>

15 CAS significa Centro di Accoglienza Straordinaria. Gli Hotspot possono arrivare a contenere migliaia di persone al giorno, a seconda dell'entità numerica degli sbarchi

che la sua meta finale non sia l'Italia - o trova un ambiente adeguato a rispondere ai suoi bisogni oppure la probabilità di una sua fuga successiva è molto alta, a scapito del percorso educativo, della crescita sicura e di una positiva inclusione sociale.

Ecco qualche istantanea di quello che viene raccontato senza filtri nelle pagine che seguono: due fratelli siriani di 16 e 17 anni sopravvissuti alle percosse in Libia rimanendo uniti, vengono invece divisi durante il salvataggio in mare e portati in due regioni italiane diverse senza poter avere per lunghi giorni neanche un contatto telefonico; un hotspot dove - a causa del sovraffollamento - anche garantire pannolini, cibo, cure mediche ai bambini diventa complicato e si percepisce un costante clima di tensione; piazze e luoghi semi-nascosti delle città in cui giovanissimi sfuggono all'accoglienza preferendo dormire per giorni all'addiaccio in attesa di prendere il "passaggio" o il pullman giusto per recarsi più a Nord; centri di accoglienza in cui sia il numero che il turnover dei ragazzi accolti è talmente alto e la progettualità così limitata da far tornare in mente gli istituti per minori quasi due decenni dopo la loro abolizione per legge; ancora, ragazze che si fermano nelle strutture al massimo un paio di giorni e poi si dileguano, anche calandosi dalle finestre, con il forte sospetto degli operatori che verranno inghiottite nel buco nero della tratta a fini di sfruttamento sessuale; infine, ragazzi con un vissuto da adulti che al compimento della maggiore età si trovano a uscire dalle strutture per minori senza sicurezze sul proprio futuro, angosciati da pressione e aspettative dei propri familiari nel Paese d'origine.

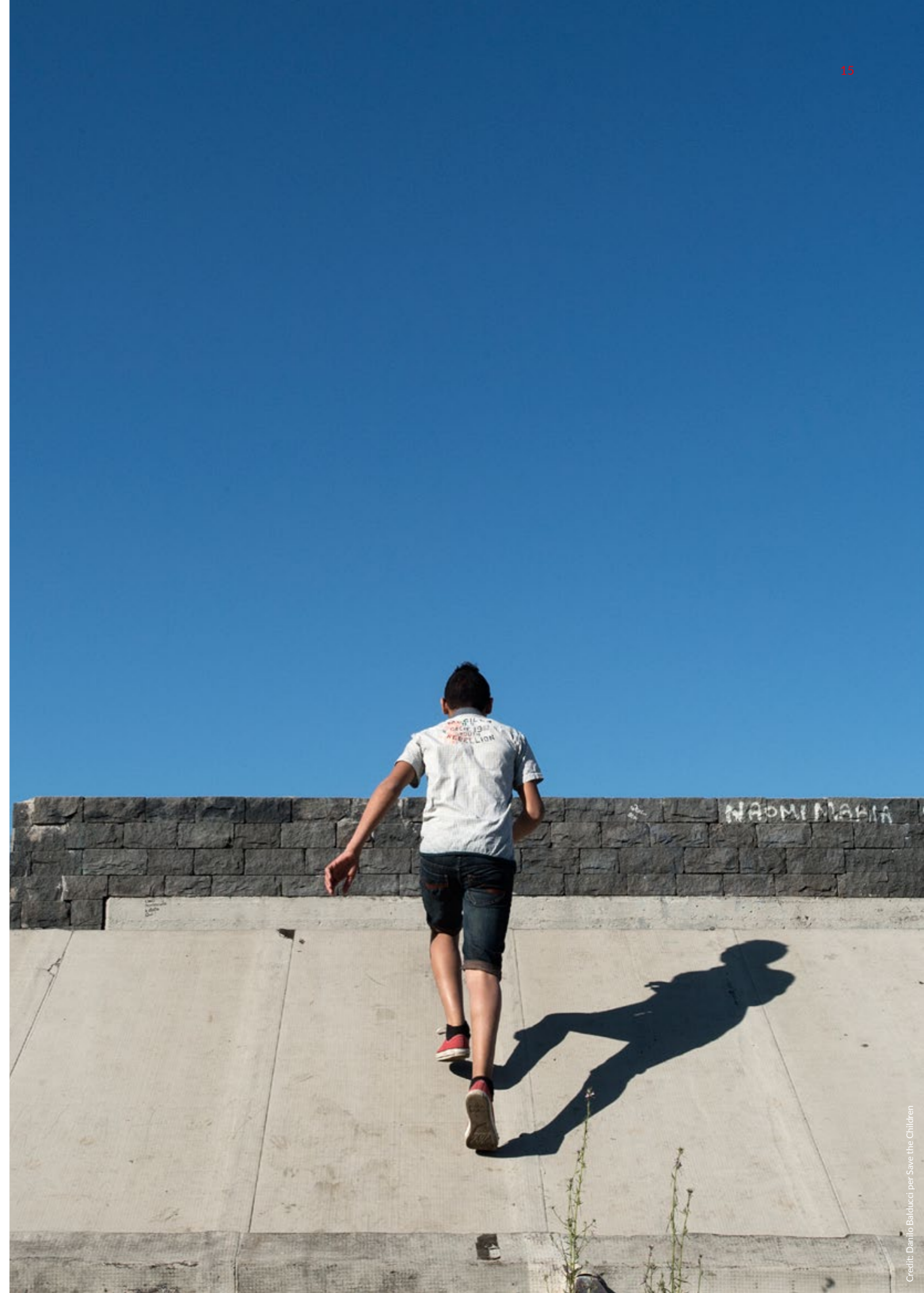
A conti fatti, però, non tutto è perduto: c'è chi riesce a iniziare e portare avanti un percorso personale positivo, ci sono centri di prima accoglienza¹⁶ più che efficienti, collaborazioni tra istituzioni ed enti no profit che mettono il minore straniero non accompagnato al centro. Ma, proprio nell'ottica di ridurre la dispersione della tutela e delle capacità di queste migliaia di ragazze e ragazzi "nascosti in piena vista" ma pieni di determinazione, è tempo di superare il concetto che basti la buona volontà, seppur lodevole, per non far crollare tutto il sistema. Non è più tempo di mettere cerotti, ma di curare e guarire quello che non va: i tre mesi di viaggio alla Frontiera Sud, che raccontiamo qui di seguito, puntano a fornire degli spunti di riflessione per vincere questa enorme sfida.

“

Dopo 14 giorni di quarantena, nel quindicesimo giorno mi hanno portato in un posto vicino ad Agrigento, non so dove di preciso. Quando ci sono arrivato, non mi sono sentito a mio agio. Di solito, quando non mi sento a mio agio in un posto, lo lascio. Sono scappato via. Sono venuto a Catania. Finora, nella comunità in cui viviamo non ho passato difficoltà o momenti di depressione. I responsabili e anche quelli che abitano con noi sono gentili. Tutto a posto. Conosco tutti i requisiti qui e tutte le leggi. La soluzione sta in chi viene qua per realizzare i suoi sogni. Qui i tuoi diritti si trovano in tutto, in qualunque cosa tu faccia. La differenza tra un bambino che vive in Tunisia e uno che vive in Italia? C'è tanta differenza: in Italia, come in Europa, le circostanze aiutano il bambino a vivere bene, le scelte sono infinite¹⁷.

¹⁶ Questa ricerca ha approfondito il sistema prefettizio dei CAS e volutamente tralasciato, a parte alcuni esempi specifici correlati, la seconda accoglienza, quella del SAI, Sistema di Accoglienza e Integrazione, affidata ai Comuni dal Ministero dell'Interno

¹⁷ Mustapha, neodiciottenne, proveniente dalla Tunisia, incontrato a Catania nel luglio 2022



ALLO SBARCO



Mohamed piange. Non un pianto sguaiato, ma lacrime lente, dalla dolcezza quasi afferrabile. Lo sguardo ti fissa ma è lontano, oltrepassa il tendone in cui ha una brandina per dormire in mezzo a persone di tutte le età. Capelli e occhi neri, alto e slanciato, è siriano ed è arrivato via mare in Calabria, a Roccella Ionica, partendo dalla Cirenaica, Libia. “Voglio mio fratello”, sussurra con i suoi 17 anni compiuti da poco, 11 dei quali passati sotto le bombe nella sua patria martoriata dalla guerra. “Ci siamo divisi durante il salvataggio, su due barche diverse, non so dov'è ora. E non riesco a contattare i miei genitori in Siria per dire loro che sono vivo, i trafficanti ci hanno buttato il cellulare in mare”. Il fratello, più piccolo di un anno, è stato accolto in un CAS di un'altra regione. Il loro, così come quello di altre 250 persone, è stato un salvataggio complesso, anche nella successiva assegnazione dei porti di attracco. Ma quando incontriamo Mohamed nella zona del porto turistico di Roccella, all'interno della tensostruttura adibita dalla Prefettura di Reggio Calabria a primissima accoglienza ma senza lo status giuridico di un hotspot¹⁸, sono già passati otto giorni dallo sbarco. Tanti, troppi per un minore straniero non accompagnato, dato che per legge “non può essere trattenuto o accolto” presso centri di permanenza per i rimpatri o in centri governativi di prima accoglienza assieme agli adulti¹⁹.

ROCCELLA IONICA

Il caso di Mohamed è dipeso dalla difficoltà di trovare un trasferimento da Roccella alla città dove era stato accolto il fratello, come ci racconta il responsabile del centro di accoglienza in cui i due fratelli verranno finalmente ricongiunti ben due settimane dopo lo sbarco. Ma il problema persiste anche per i 13 minorenni soli che incontriamo quel giorno a Roccella con lui - siriani, curdi, egiziani - e la causa principale sembra essere la mancanza di posti nei centri di prima e seconda accoglienza (CAS e SAI) per minori²⁰. Il Prefetto di Reggio Calabria, che incontriamo nel suo ufficio assieme alla Viceprefetto²¹, è attento alle dinamiche migratorie e non nasconde le criticità: del resto, l'unico CAS minori della zona - che abbiamo poi visitato - ha solo 14 posti e, al momento del nostro incontro in Prefettura, non si trovavano strutture per aprirne altri. I centri SAI, invece, in capo ai Comuni, sono spesso pieni sia nel reggino che nel cosentino o altrove, e nemmeno l'elevato numero di fughe libera posti, perché il numero



Roccella Ionica

18 Dalla sua apertura fino ad almeno la chiusura di questa ricerca. Non è un hotspot, né un CARA, non ha un ente gestore affidatario dei servizi come invece avviene in altre strutture post sbarco. Sono presenti entità istituzionali e non governative, ognuna però con un proprio ruolo specifico.

19 Il riferimento è nel comma 4 dell'art. 19 del D. Lgs. 142/2015.

20 Ad agosto 2022, il governo ha messo a bando 1000 posti in centri di prima accoglienza con risorse del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione. Dopo una prima scadenza, il bando è stato prorogato.

21 Massimo Mariani e Antonia Maria Grazia Surace.

di posti non è mai commisurato agli arrivi sulle coste calabre che sono continui e numerosi. “La zona di competenza della Prefettura si estende sia sulla costa ionica, che su quella sud, con sbarchi di migranti che non riguardano solo il porto di Roccella Ionica, ma la totalità del litorale ionico del reggino, così come, sia pure in misura ridotta, lo stesso porto di Reggio Calabria”, specifica il Prefetto, che poi ricorda gli esiti, a volte tragici, di questi viaggi. Si tratta infatti di viaggi effettuati in condizioni particolarmente precarie, che mettono a dura prova i soggetti più fragili. In una occasione è purtroppo deceduta una donna afghana di 70 anni, diabetica, il cui fisico era stato probabilmente ulteriormente minato dal viaggio. Sono pertanto attivi servizi di screening sanitario ad opera dell'Azienda Sanitaria provinciale, con il supporto di Medici Senza Frontiere (MSF), che assicura una presenza fissa in tensostruttura²². Nei giorni in cui siamo a Roccella a fine agosto 2022, la struttura è piuttosto piena - un centinaio di presenze il 20 agosto, che diminuiscono nella notte a causa delle fughe - e non si riesce a tenere i minori non accompagnati e le famiglie separati dagli adulti. Con il sovraffollamento e il gran caldo, che per esempio rendono insostenibile l'odore dei bagni chimici, è evidente il disagio sia per gli accolti che per il personale di MSF Italia, del Comitato Provinciale della Croce Rossa e il personale di Polizia che si occupa delle procedure di identificazione e fotosegnalamento. “Gli sbarchi si sono moltiplicati mentre le condizioni igieniche del luogo sono sempre più precarie. Ci vuole la volontà per migliorarlo, lo Stato non può girarsi dall'altra parte. Creare le condizioni per accogliere all'altezza della dignità umana richiede ancora una grande attenzione da parte delle autorità competenti. Chi dopo l'identificazione viene fatto uscire con un foglio di via si trova a dover viaggiare dopo 5-10 giorni in cui non si è lavato regolarmente, posso pensare la gente come lo veda”, sottolinea padre Francesco Carlino, parroco di Roccella sempre attivo per aiutare chi è in difficoltà e spesso presente agli sbarchi. Nel novembre 2021, in pieno periodo di contagi di Covid, il parroco ha chiesto e ottenuto di ospitare in una struttura della Caritas cittadina per un mese 42 minori stranieri non accompagnati dato che la tensostruttura era piena.

Il 21 agosto salta l'elettricità e per ripristinarla è la stessa MSF, che ha medicinali da frigo, a dover chiamare il Comune di Roccella Ionica, a cui è in carico la manutenzione. Il sovraffollamento e il gran caldo aumentano il disagio delle persone accolte e rendono più difficoltose le operazioni di intervento a supporto della popolazione



Agosto 2022. Un momento della giornata nella tensostruttura allestita al porto commerciale di Roccella Ionica. La prassi prevede che le persone vengano portate qui dopo lo sbarco e ci rimangano fino all'identificazione, con un'attesa che può essere lunga diversi giorni, minori non accompagnati compresi.

Credit: Daniele Biella

22 Almeno fino a novembre 2022, con il Progetto Landings con cui MSF è presente anche nell'agrigentino, dove si reca anche nei centri di accoglienza.

svolte dal personale di MSF Italia e dal Comitato locale della Croce Rossa. Analoghe difficoltà sono segnalate anche dal personale di Polizia che si occupa delle procedure di identificazione e fotosegnalamento.

«L'individuazione di un coordinamento sistematico è la modalità più efficace per razionalizzare e strutturare le diverse attività, siano esse tecnico-logistiche che mediche, migliorando la capacità di intervento a favore della popolazione in arrivo e mitigando al contempo le potenziali lacune» spiega il 40enne Giovanni Perna, responsabile, al momento della raccolta delle informazioni e delle interviste, del Progetto Sbarchi di MSF Italia e cooperante di lunga esperienza.

“Siamo pronti a tenere le fila di un coordinamento, attraverso un Protocollo con la Prefettura”, indica Concetta Gioffré, presidente dal 2008

del Comitato territoriale Riviera dei Gelsomini di Croce Rossa Italiana e presente con i colleghi alle operazioni di sbarco. Il Protocollo – che al momento della chiusura di questo rapporto è in dirittura d'arrivo e prevede, tra le varie misure, la presenza di mediatori culturali della Croce Rossa a ogni ora del giorno – sarebbe un necessario passo avanti. Mentre parliamo con lei, vediamo la Protezione civile locale che porta i pasti in tensostruttura: sono a carico diretto del Ministero dell'Interno da giugno 2022 inoltrato, da quando il sindaco di Roccella ha incontrato il Ministro dell'Interno²³ per segnalare le necessità del Comune di cui è primo cittadino. “Le difficoltà che registriamo a Roccella sono molto amplificate dal fatto che il Centro di Primo Soccorso che abbiamo strutturato con il coordinamento della Prefettura è una anomalia nell'assetto organizzativo della prima accoglienza che non prevede la strutturazione di un centro di pronto soccorso. Una anomalia che deve essere al più presto risolta prendendo atto della realtà perché il buon senso non basta più. Noi qui aiutiamo e accogliamo per una questione molto pratica: vediamo la sofferenza della gente che arriva. Prima ancora delle convinzioni etico-morali, se vedi uno in mare che rischia di morire lo vai a prendere: nessun sindaco d'Italia qui direbbe ‘non mi interessa’”, ci dice Zito con piglio deciso, che ci riceve dopo avere terminato una corsa benefica con centinaia di cittadini.



Credit: Antonella Inverno per Save the Children

Momento di uno sbarco a Roccella Ionica del 21 agosto 2022. Ciascuna delle 60 persone arrivate viene preidentificata prima di essere condotta, in questo caso, su un pullman in direzione di un centro di prima accoglienza, per non saturare la già stressata tensostruttura adiacente.

23 Ecco il comunicato ministeriale dell'incontro del 25 maggio 2022, che preannuncia la nascita di un Hotspot a Roccella Ionica (a fine novembre 2022 non era ancora nato, e non abbiamo riscontrato traccia nell'agenda del nuovo governo): <https://www.interno.gov.it/stampa-e-comunicazione/comunicati-stampa/comunicati-stampa-raccolta-anni-precedenti/incontro-viminale-ministro-lamorgese-e-sindaco-roccella-jonica-zito>

“Vogliamo sapere quando ci fanno andare altrove. Siamo qui da nove giorni.”



“Il tema del passaggio dei minori non accompagnati è centrale: in una struttura di primo soccorso la loro tutela può essere messa a rischio per via della promiscuità con gli adulti. In ogni caso, la maggior parte di quelli che arrivano qui si allontanano quasi subito perché hanno spesso chiaro l’obiettivo di ritrovare parenti o riferimenti già presenti in Italia”.

All’entrata della tensostruttura, superate le inferriate, c’è un container in cui effettuano le interviste due operatrici di EUAA (Agenzia europea per l’asilo, ex EASO), mentre periodicamente è presente anche il team di UNHCR (Alto commissariato dell’Onu per i rifugiati). Frontex, l’Agenzia europea per il controllo delle frontiere, si reca sul posto in occasione degli sbarchi per attività di indagine sulle rotte e i movimenti migratori, inclusa l’eventuale individuazione di possibili trafficanti, mentre le forze di pubblica sicurezza italiane, a rotazione, presidiano l’area sia all’entrata che nel retro della tensostruttura. Questo, però, non disincentiva i tentativi di fuga: mentre arriviamo una persona accolta scavalca e tenta di scappare lungo la vegetazione a ridosso della vicina spiaggia ma viene intercettato da due militari della Guardia di Finanza che lo riportano nella struttura. Si allontanano, con o senza foglio di via, adulti soli, ma anche famiglie e minori non accompagnati che non hanno l’Italia come meta del loro progetto migratorio: “In ogni caso con la prima identificazione che avviene subito dopo lo sbarco si entra di fatto nel regime del Regolamento di Dublino”, spiega Perna. In qualsiasi altro Paese il migrante dovesse arrivare, sulla base del Regolamento, incorrerà nel rischio di essere rimandato in Italia, luogo della prima identificazione nell’ambito dell’Unione europea. “In particolare, chi ha patologie dovrebbe richiedere una visita specializzata ma burocraticamente non può, non avendo documenti in regola”. Un nodo centrale e una tematica critica risiede nella mancanza di un’adeguata informativa legale allo sbarco: “viene fatta poco e in maniera approssimativa, le persone che arrivano non conoscono i propri diritti”. Anche per questa ragione da settembre 2022 un team di Save the Children è presente e operativo ad ogni sbarco, perché i minori, sia chi viaggia in famiglia che chi viaggia solo, possano essere compiutamente informati e comprendere quanto stia accadendo con un linguaggio e contenuti a misura di bambino/a e adolescente. I minorenni, in particolare afghani, siriani, iraniani e iracheni, “spesso dichiarano un’età diversa da quella effettiva, perché il loro obiettivo è di muoversi altrove”. Solo una volta arrivati alle frontiere del Nord Italia, come abbiamo visto con i nostri occhi²⁴, sottolineano la loro minore età per tentare di evitare il respingimento della Polizia francese al confine.

Il 2022 per Roccella e la Calabria è un anno senza precedenti in termini di arrivi. Basti pensare che a fine ottobre il numero di passaggi dalla tensostruttura, 6.500, ha raggiunto il numero di abitanti del paese. In tutta la Locride e il reggino si è arrivati a quota 8mila, mentre aggiungendo le coste delle province di Crotone - al CARA, tra il 26 e il 27 ottobre, sono arrivate mille persone²⁵ - e a Catanzaro si supera quota 16mila, cifra che straccia ogni record regionale. Di questi, almeno 1.200 sono minori stranieri non accompagnati. In tutto, considerando anche i continui sbarchi in Sicilia e in misura

24 Nella ricerca “Nascosti in Piena Vista”, sia la prima edizione del 2021 (<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/nascosti-in-piena-vista>) che in quella del 2022 (<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/nascosti-piena-vista-2022>)

25 Dalla cronaca locale: <https://www.quicosenza.it/news/calabria/481771-sbarchi-record-a-crotone-croce-rossa-cara-isola-capo-rizzuto-al-collasso>

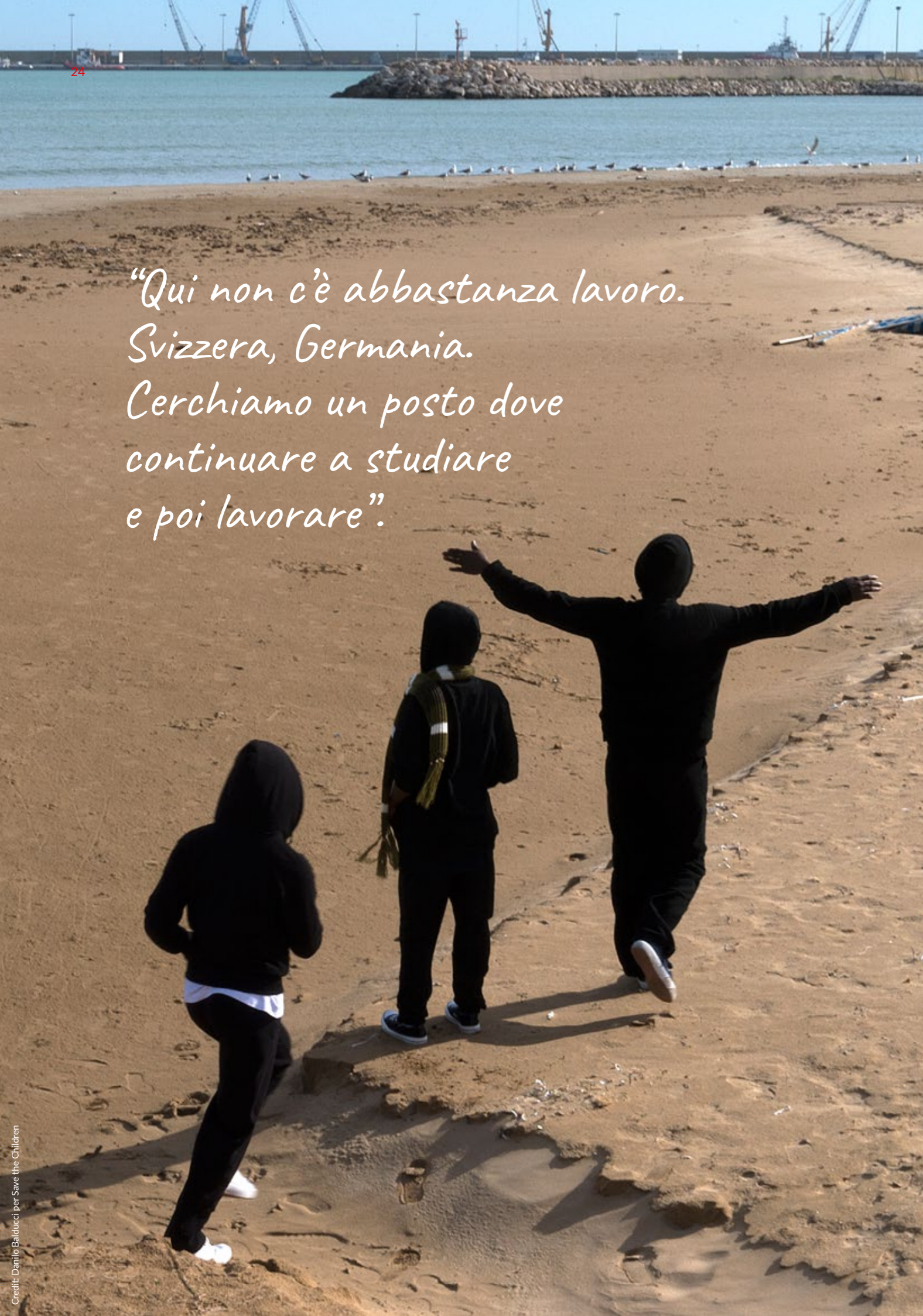
minore in Puglia e Sardegna, il totale dei minori soli arriva a più di 10mila in 10 mesi, superando tutto l’anno precedente²⁶. Nei tre mesi oggetto del nostro studio, abbiamo calcolato 3.937 arrivi via mare di minorenni soli a fronte di 44.157 arrivi totali sulle coste, con un’incidenza di circa il 9%²⁷. Di quelli entrati in accoglienza, circa la metà, poi, si allontanerà dai centri.

Da Roccella Ionica ci siamo spostati a Crotone, poi a Reggio Calabria, Messina, Pozzallo e Lampedusa: l’aspetto più evidente è che a seconda del porto in cui sbarchi, il tuo destino cambia fin da subito. E, purtroppo, nei posti in cui un minorenne solo passa la prima notte in attesa dell’identificazione, la sua assistenza non è mai abbastanza adeguata. Procedure complesse, assenza di mediazione linguistico culturale e difficoltà di comprensione del linguaggio e del sistema, in zona di sbarco tutto procede molto velocemente, più di quanto forse una persona appena arrivata avrebbe bisogno. Il rischio in tal caso è che vengano adottati dei provvedimenti che producono effetti nel lungo termine, di cui le persone non sono affatto consapevoli: il foglio di via, l’obbligo di lasciare il territorio con i propri mezzi, può essere notificato dopo un paio di giorni se non c’è affollamento nelle aree di sbarco o hotspot, ma l’attesa per l’identificazione ufficiale può durare anche una settimana. Chi ha già la mente altrove, comunque, cerca subito vie di fuga. Nel terzo capitolo vedremo nel dettaglio dinamiche e rotte degli “invisibili”, nascosti in piena vista. Uscire autonomamente dagli hotspot di Lampedusa e Pozzallo è quasi impossibile, e anche dal CARA di Crotone: ha le protezioni molto alte e ci si può fare anche male. Da Roccella Ionica invece, poche ore dopo l’arrivo puoi già essere su un treno in direzione Nord Europa: Lamezia, e da lì Roma, Milano, Torino, Francia. Oppure può essere più complicato se ti capita di essere subito trasferito in un centro temporaneo a Stilo, o a Siderno, senza entrare in tensostruttura, come abbiamo visto in diretta durante uno sbarco il 21 agosto: la pre-identificazione delle 60 persone arrivate è stata fatta in un paio d’ore all’ombra di un’imbarcazione turistica issata su un ponteggio per ripararsi dal sole cocente. Da lì, in particolare per i sei minori non accompagnati, le famiglie e alcune persone ritenute più vulnerabili, è avvenuto subito il trasferimento in pullman.

La Prefettura di Reggio Calabria, a seguito di alcuni confronti con Save the Children e altre Organizzazioni Internazionali ed in collaborazione con sindaci e autorità giudiziaria, ha di recente avviato dei tavoli tecnici di lavoro, cogliendo le diverse sollecitazioni di pianificazione e regolamentazione della struttura, che tra l’altro lavorano sulla definizione di procedure di tutela per i casi più vulnerabili.

26 Nel 2021 sono stati registrati 10.053 MSNA in entrata. Nel 2020 erano 4687. Fonte: Cruscotto statistico del Ministero dell’Interno

27 Cifre calcolate, anche in questo caso, dai dati del Cruscotto statistico ministeriale: <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero>



“Qui non c'è abbastanza lavoro. Svizzera, Germania. Cerchiamo un posto dove continuare a studiare e poi lavorare”.

CROTONE

Lasciata Roccella Ionica, lungo la litoranea verso nord trovi Caulonia, Riace, Camini: tutti paesi, come quelli un po' più a sud, che hanno aperto le porte all'accoglienza. Il nostro destino, quel giorno, è però un luogo completamente diverso, ovvero proprio il CARA di Crotona, ben lontano dalle spiagge della Locride. La struttura è enorme e a parte l'area D in cui sono inseriti richiedenti asilo - in gran parte famiglie - in attesa dell'esito della richiesta di protezione internazionale da parte della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, viene adattata alle esigenze del periodo. Se durante la fase del Covid è stato destinato a centro di sorveglianza sanitaria per minori e adulti, dal 1° giugno 2022, da quando le navi quarantena hanno smesso di operare, il Centro di accoglienza crotonese è stato adibito, come ci riferiscono durante la nostra visita, in gran parte a hotspot. Notiamo, tra gli edifici, un piccolo parco giochi, sale comuni, e ci viene subito detto che c'è il Wi-Fi anche per gli accolti. Arrivano volontari, tra cui un gruppo di suore, a fare giocare i bambini. Ricavato in un'area militare da un ex aeroporto, la struttura del centro è rimasta tale, con inferriate molto alte e filo spinato, con qualche centinaio di metri di strada asfaltata da percorrere prima di arrivare alle aree di permanenza delle persone - passando di fianco alla sede della Commissione territoriale e alla base aeronautica - e alte inferriate che dividono ogni area, e rimane comunque formalmente un luogo destinato alla permanenza temporanea.



Al nostro arrivo, l'affollamento è evidente, negli ultimi giorni si sono susseguiti diversi sbarchi. Ci sono aree specifiche : presenti 830²⁸ persone a fronte di una capienza regolamentare di 641 posti. Le aree A, B e C sono state adibite a Hotspot e contengono circa 650 persone; nell'area D, 98 richiedenti asilo; nell'area chiamata Switch, 89 minori non accompagnati in attesa di trasferimento. È in quest'ultima che ci rechiamo, accompagnati da Ignazio Mangione, Direttore del CARA per la Croce Rossa provinciale di Crotona. “Le aree cambiano di uso a seconda del numero di arrivi. I minori soli, per esempio, prima venivano trasferiti quasi subito altrove. Ora, invece, passano qui diversi giorni in attesa di individuare le strutture”. Loro hanno un badge giallo, a differenza di quello bianco generale, perché di fatto possono muoversi liberamente in tutto il campo, seppur non è consentito loro di uscire dal CARA. Quando arriviamo alla porta d'ingresso dell'area, molti degli 89 presenti sono lì, e parlano a gruppetti fra di loro. Per la maggior parte sono afgani ed egiziani. Il clima è piuttosto teso. Diversi prefabbricati dell'area, adibiti a stanze per un massimo di quattro persone, presentano segni di recenti proteste, con brandine ribaltate e armadietti buttati a terra. Alcuni di loro si avvicinano. “Per noi è difficile avere pazienza.

28 Abbiamo visitato il CARA Sant'Anna il 22 agosto 2022. Ci viene anche riportato che tra il 13 e il 22 agosto sono arrivate 1300 persone: il numero dei presenti è in cambiamento continuo anche per i trasferimenti che si susseguono anche più volte al giorno

Sappiamo che qui non corriamo pericoli, ma l'attesa ci sfinisce", ci dice un ragazzo afghano 16enne in un ottimo inglese. I racconti mettono nero su bianco i nuovi percorsi migratori: "siamo partiti in 70 su una barca a vela dalla Turchia. Cinque giorni di viaggio, chiusi sottocoperta, è stata molto dura, c'erano le onde alte", spiega un connazionale ancora più giovane, 15 anni, con a fianco gli altri che annuiscono. Lui e altri hanno lavorato anche uno o due anni nelle fabbriche turche. Sono determinati: "vogliamo sapere quando ci fanno andare altrove. Siamo qui da nove giorni²⁹. Siamo in contatto con altri connazionali in viaggio, che poco dopo l'arrivo in Italia sono riusciti subito a ripartire e ora sono a Milano. Perché noi no?". La ricerca dei posti liberi nelle strutture per minori, nel loro caso, risulta illusoria, perché scapperanno subito: la loro meta, dicono, non è l'Italia. "Qui non c'è abbastanza lavoro. Svizzera, Germania. Cerchiamo un posto dove continuare a studiare e poi lavorare". Per i ragazzi egiziani non sembra essere molto diverso: alcuni hanno parenti in Italia che li aspettano, soprattutto a Milano e Roma. "Ma noi non possiamo affidarli direttamente ai familiari, che devono chiedere ai servizi sociali l'affidamento e seguire la procedura", rileva Mangione. A un certo punto, il via vai nell'area *Switch* aumenta e vediamo che converge verso gli uffici della Croce Rossa Italiana (CRI): "nuovi trasferimenti di minori", ci spiega, mostrandoci un foglio, Tiziana Garofalo, assistente sociale della Croce Rossa che lavora nel CARA dal 2019. Inizia a elencare nome e cognome di chi dovrà a breve salire su un pullman, stavolta una quindicina in tutto. C'è anche il 15enne afghano con cui abbiamo parlato, che si scioglie in un timido sorriso. Non rispondono all'appello invece tre ragazzi: "risultavano assenti anche nell'elenco dell'ultimo pasto. Probabilmente sono scappati, scavalcando", ci dice l'assistente sociale. Che poi chiama altri tre minori al posto degli assenti. "Ci sono vari tentativi di fuga, ma è pericoloso e ci si fa male. Un ragazzo è rimasto sulla sedia a rotelle dopo la caduta", riporta. Nel frattempo, è già il momento dei saluti: con un sacchetto in mano e nulla più, i trasferiti - andranno soprattutto in CAS della zona, che poi visiteremo (ne parliamo più avanti) - abbracciano chi rimane. In attesa di rivederli, magari, in un'altra parte del viaggio verso Nord.

Anche dopo la fine dell'estate 2022, il CARA di Crotone ha continuato a essere pieno di persone. Il 29 ottobre si è arrivati a 1.354 presenze³⁰, quasi il doppio della capienza. Di essi, ben 194 MSNA e 59 minori accompagnati. Gli arrivi ingenti, in particolare dalla Turchia e dalla parte est della Libia, mettono a dura prova la primissima accoglienza, che non riesce a organizzarsi in modo strutturale e, quindi, spesso fallisce nelle prime fasi della presa in carico, ovvero dell'accesso ai diritti sostanziali - come formulati dalla legge 47/2017³¹ e dalle normative collegate - anche dei minori stranieri non accompagnati.

29 Arrivati con uno sbarco del 13 agosto, come riporta il badge giallo, hanno dovuto attendere una settimana per l'identificazione, chiusi come gli altri nell'area Hotspot. Ora, invece, aspettano il trasferimento: alcuni verranno chiamati proprio durante la nostra visita.

30 <https://www.quicosenza.it/news/calabria/481771-sbarchi-record-a-crotone-croce-rossa-cara-isola-capo-rizzuto-al-collasso>

31 Il testo della legge: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>

POZZALLO

Se al CARA di Crotone, adibito a Hotspot per necessità, le criticità sono evidenti, ma la situazione rimane gestibile anche grazie agli ampi spazi a disposizione, negli Hotspot veri e propri di Pozzallo e Lampedusa, quando si va ben oltre la capienza massima, l'impressione è quella di evidente rischio per le persone. Le criticità sono state più volte riportate da Save the Children - di frequente insieme ad altre Organizzazioni operanti negli Hotspot - al Ministero dell'Interno, per richiedere il miglioramento e l'adempimento delle condizioni di capitolato da parte dell'ente gestore, nonché l'accesso dei migranti in arrivo ai diritti sostanziali.



Nell'hotspot di Pozzallo, il 22 luglio ci sono 173 persone arrivate dai recenti sbarchi e, nelle ore precedenti, da un trasferimento da Lampedusa. La capienza dell'hotspot varia a seconda dell'agibilità delle aree; dopo l'incendio del 18 luglio 2021³² un'ala è inagibile, tanto che è stata adibita un'altra struttura in Contrada Cifali a Ragusa, che viene aperta per l'occorrenza. La mattina che arriviamo davanti all'Hotspot di Pozzallo vediamo persone distese all'esterno degli edifici, nel cortile vicino all'entrata. Dormono anche fuori, per il sovraffollamento. C'è promiscuità: a volte le donne sono separate dagli uomini, i minori soli invece no. Oltre a Save the Children, opera nell'Hotspot di Pozzallo e a Cifali l'ONG MEDU - Medici per i diritti umani, che realizza una prima assistenza medica e psicologica a favore delle persone migranti. "Sono persone vulnerabili, sopravvissute a viaggi estenuanti e nella quasi totalità dei casi a torture e trattamenti inumani e degradanti subiti sia nei paesi di origine che lungo la rotta migratoria", ci spiega il team MEDU. "L'obiettivo del nostro intervento è quello di identificare tempestivamente, attraverso colloqui individuali e interventi di Psychological First Aid (PFA) di gruppo, i migranti con vulnerabilità per poterli riferire ad adeguati servizi sanitari e centri di accoglienza per una presa in carico integrata e multilivello". Chissà cosa si portano dietro dal viaggio e dalla fuga dal proprio Paese. Ancora una volta, la constatazione è che i minori soli, le famiglie e i casi vulnerabili non dovrebbero nemmeno varcare la soglia di un Hotspot: "Sappiamo che, in particolare per i minori, c'è la difficoltà di reperire posti liberi nei centri. Non è tuttavia un ambiente idoneo, ancor di più se la permanenza si protrae nel tempo: può divenire ritraumatizzante poiché riproduce uno spazio fisico ed anche psicologico di precarietà, isolamento ed estraneità non in linea con il bisogno di trovare riparo non solo fisico ma innanzitutto relazionale", sottolinea Valentina Gulino, psicologa dell'ONG Terre des Hommes, che attraverso il Progetto Faro offre supporto psicologico e psicosociale a MSNA e nuclei familiari. Quando c'erano le grandi navi quarantena e dopo la morte di due ragazzi³³, l'Hotspot di Pozzallo, come altre

32 Probabilmente appiccato da alcune persone accolte in rivolta: <https://www.rainews.it/tgr/sicilia/articoli/2021/07/sic-incendio-hotspot-pozzallo-migranti-rivolta-924aec-da-d662-4759-9d66-d2de665b3756.html>

33 Abou Diakite, 15 anni dalla Costa d'Avorio, morto il 5 ottobre 2020 per presunta setticemia dopo essere stato in quarantena sulla nave Azzurra. Prima di affrontare il mare, aveva vissuto anche in Libia, dove aveva subito violenze https://palermo.repubblica.it/cronaca/2020/10/20/news/morte_di_un_ragazzo-271134315/ Abdallah Said, 17enne somalo, ha perso la vita poco prima, il 15 settembre 2020, per encefalite. Aveva la tubercolosi ed è passato anche lui dalla quarantena sulla nave Azzurra. <https://comune-info.net/morire-a-17-anni-da-solo> Dopo queste morti (a cui si aggiunge quella del 22enne tunisino Bilal, annegato dopo essersi gettato dalla nave quarantena Moby Zaza) e dopo a



strutture, era stato dedicato esclusivamente alle quarantene dei minori non accompagnati, ma dal 1° giugno, con lo stop all'uso delle navi, ha ripreso le sue funzioni normali. "Il nostro compito è cercare di collocare subito i minori per non lasciarli all'hotspot", ci dice Alessandra Azzarelli, assessore ai servizi sociali di Pozzallo, che incontriamo in Comune con il sindaco Roberto Ammatuna. "A noi come servizi sociali compete il collocamento dei minori infra 14enni, i minori sopra i 14 anni vengono gestiti dalla Prefettura. E' difficile trovare comunità apposite per i minori al di sotto dei 14 anni". Per anni l'amministrazione ha avuto in carico MSNA in proprie comunità, ma attualmente l'accoglienza dei minori sopra i 14 anni viene gestita dalla Prefettura.

LAMPEDUSA

Un altro sindaco, 145 miglia marine più a sud di Pozzallo, è in perenne allarme per tutte le questioni riguardanti gli arrivi via mare: quello di Lampedusa. Filippo Mannino ha iniziato da poco il primo mandato, ma ha le idee chiare: "Lampedusa è terra di approdo, salvezza e accoglienza. L'aiuto è un dovere. Non sappiamo nemmeno quanti non si sono salvati". A fine ottobre 2022 sono 11 le vittime accertate degli incessanti sbarchi della settimana precedente: tra esse, un minore egiziano di 16 anni e quattro bambini molto piccoli, due gemelli tunisini di pochi mesi³⁴, malati dalla nascita, nati sottopeso e morti durante la disperata traversata con la quale i genitori speravano di portarli verso cure adeguate; due bambini di 10 mesi e un anno per un incendio che si è verificato su un altro barcone. Tragedie inammissibili avvenute a ridosso del nono anniversario di una delle stragi più numerose, quella del 3 ottobre 2013, quando persero la vita 368 persone, in gran parte eritree, e il bilancio non fu peggiore solo grazie alla presenza di pescatori in mare come Vito Fiorino, che salvò 47 persone³⁵, compresi sette minori. Da allora, i membri del Comitato 3 ottobre (co-fondatore e attuale presidente è Tareke Brhane, rifugiato eritreo egli stesso) chiedono memoria e un "mai più" che però sembra non arrivare mai³⁶. Lampedusa piange i morti - nel cimitero vicino a Cala Pisana sono parecchie decine le tombe dei migranti che non ce l'hanno fatta, rese luoghi di memoria da una rete di volontari - mentre sta vivendo una stagione turistica florida, quasi senza precedenti. "La visibilità dell'isola va di pari passo con l'invisibilità dei migranti", ci sottolinea Nino Taranto, stimato fondatore dell'Archivio Storico Lampedusa: è il controsenso di questo luogo ameno, in cui un turista si accorge della presenza di migliaia di migranti forzati solo dalla televisione, perché dallo sbarco al trasferimento in Hotspot e al successivo spostamento nel Continente



seguito delle richieste del Tavolo minori migranti coordinato da Save the Children campagne mediatiche di diverse associazioni, almeno per i MSNA è stato disposto che non passassero più la quarantena sulle navi.

³⁴ I dettagli: <https://www.fanpage.it/attualita/tragedia-a-lampedusa-trovati-i-cadaveri-di-due-gemelli-neonati-su-un-barcone-di-migranti/>

³⁵ La sua vicenda umana è diventata anche uno spettacolo teatrale, "Quel mattino a Lampedusa", che gira nelle scuole di tutta Italia e dove gli attori sono gli studenti stessi. "Papà Vito" (come viene chiamato da chi è sopravvissuto) è considerato un "giusto delle Nazioni" e in undici Giardini dei Giusti nel mondo c'è un albero piantato a suo nome. Ogni 3 ottobre, infine, ospita a casa sua sopravvissuti e parenti delle vittime che partecipano alla commemorazione del naufragio del 2013

³⁶ In occasione delle commemorazioni sull'isola per la "Giornata nazionale della memoria e dell'accoglienza" del 3 ottobre 2022 il Comitato (www.comitatotretottembre.it) ha rinnovato la richiesta di istituire un'omologa Giornata europea anche per ricordare all'Unione Europea le responsabilità politiche che ci sono dietro ogni tragedia in mare. Dal 3 ottobre 2013, secondo dati Onu, hanno perso la vita alle frontiere di mare e terra 25mila persone, di essi 20mila nel Mediterraneo centrale.

tutto è blindato, non visibile ai più che non gettano l'occhio sul centralissimo molo Favalaro (interdetto al pubblico durante gli sbarchi). È proprio a quel molo che ci rechiamo la mattina del 7 settembre 2022: il cielo è limpido e nei giorni scorsi ci sono stati in media anche 10 - 15 sbarchi al giorno, la maggior parte barchette di legno dalla Tunisia ma anche qualche imbarcazione più grande dalla Libia. "C'è mare, oggi forse si fa pausa", ci dice un guardacoste: significa che il mare mosso e le onde alte sfavoriscono la navigazione e per questo non prevedono arrivi per la giornata, a meno di barche già in mare dal giorno prima. Una, in effetti, arriva. Verso il tardo pomeriggio, mentre risaliamo la collina sopra l'Hotspot, riceviamo la chiamata dell'imminente sbarco.

Gli aggiornamenti operativi sono costanti. L'isola di Lampedusa è stata fin dal 2008 la prima area in cui Save the Children ha avviato il suo intervento in loco - tramite un team multidisciplinare composto da esperti legali, mediatori linguistico-culturali, educatori e psicologi - per prestare immediato supporto e assistenza alle persone in arrivo via mare. Arriviamo in tempo, e vediamo le barche vuote degli sbarchi precedenti, con ancora all'interno vestiti, scatole di cibo, dentifrici, caricatori dei cellulari e tolle di colla, probabilmente per riparare eventuali rotture. Poco dopo, arriva una motovedetta della Guardia Costiera che accosta al molo e fa scendere le 40 persone salvate al largo: 28 uomini e 12 donne, sette bambini tra 2 e 10 anni con le famiglie, sette i minori non accompagnati, sei ragazzi e una ragazza. Tutti molto stanchi, con sguardi penetranti e comunque sollevati: sono sopravvissuti. Sono tutti originari dell'Africa Subsahariana, in questo caso soprattutto dalla Costa d'Avorio. Seguire le operazioni di sbarco dall'inizio alla fine significa rendersi conto di quanto siano momenti complessi per tutti: migranti, operatori non governativi e istituzionali. In primo luogo si assistono i vulnerabili, a cominciare da donne e bambini. Due, in particolare, le donne in difficoltà, una delle quali, dopo uno svenimento, viene portata nell'ambulanza per riprendersi. I minori soli, informati e assistiti dal mediatore linguistico culturale di Save the Children, nel frattempo aspettano in fila la visita del medico istituzionale presente allo sbarco. I bambini ricevono peluche da personale della Guardia Costiera e viveri e ciabatte - come gli adulti, spesso arrivati scalzi - dagli operatori di Mediterranean Hope, mentre i funzionari di Frontex acquisiscono da alcuni di loro informazioni sul viaggio. Il clima è disteso, il funzionario di Polizia presente in quel turno di lavoro è molto attento alle esigenze delle persone, il livello di stress non è quello degli sbarchi multipli dei giorni scorsi e il fatto che non si siano consumate tragedie in mare contribuisce alla tranquillità del momento.

Ascoltiamo i primi racconti dei salvati: "siamo partiti tre giorni fa con una barca di sette metri da Sfax, Tunisia, poi abbiamo perso la rotta. Ci siamo ritrovati davanti alle coste della Libia, menomale che poi abbiamo ripreso la giusta direzione senza imbatterci nella Guardia Costiera Libica, che ci avrebbe catturato. Il giorno successivo eravamo nel mezzo di un nubifragio, poi ci si è rotto il motore. Quando abbiamo visto l'elicottero abbiamo capito che ci avrebbero salvati e portati in Europa, non abbiamo più avuto paura". Alcuni di loro, nonostante i 30 gradi, chiedono le coperte termiche, ancora bagnati dal viaggio. Dopo meno di due ore dall'inizio delle operazioni, le persone vengono portate con il pulmino dell'ente gestore all'Hotspot.

"Ogni sbarco è pesante, così come lo è ancora di più ogni tragedia che vedi con i tuoi occhi", descrive efficacemente il momento Giovanni D'Ambrosio, coordinatore di Mediterranean Hope, che come ogni persona impegnata al molo Favalaro ha visto di tutto, giorno dopo giorno. "La sensazione che rimane di più è la rabbia. Perché sai che tutto questo capiterà di nuovo domani, e dopodomani. Sai che le partenze via mare, i naufragi, le violenze subite da queste persone durante il viaggio non smetteranno, e ti chiedi perché le politiche europee non cambiano, quasi indifferenti ai drammi continui", aggiunge. E lo capisci. Anche perché l'odissea non finisce con lo sbarco: l'Hotspot di Lampedusa, ampiamente sovraffollato anche quando, due giorni dopo, vi facciamo accesso, è un luogo dalle condizioni estreme e inaccettabili. Il sovraffollamento è dovuto a una contingenza di fattori: gli sbarchi continui, l'assenza di mezzi idonei per i trasferimenti - per i minori soli è ancora più complesso perché devono avvenire con navi di linea, una volta trovato il centro d'accoglienza dove portarli - guasti e difficoltà strutturali e danni causati dall'incuria. Quando mettiamo piede nell'Hotspot, il 9 settembre, ci sono 586 persone, di cui 104 minori non accompagnati, a fronte di una capienza di 350 posti. Meglio rispetto a due giorni prima, quando il conto arrivava a 1.115 presenze, di cui 270 minori³⁷. Ma quello che colpisce è che i minori non accompagnati non sono separati dagli adulti, come le famiglie e i casi vulnerabili che non hanno spazi adeguati e protetti per loro.

"Il trasferimento dall'hotspot deve essere assicurato nel minor tempo possibile, in particolare per i minori. La poca disponibilità di posti in accoglienza, in particolare per chi presenta vulnerabilità, rende l'attesa ancora più lunga", ci aveva detto poco prima il Senior Protection Assistant di UNHCR sull'isola. La lista delle situazioni critiche che vediamo è lunga e siamo testimoni anche di momenti drammatici, che rendono l'Hotspot un luogo irrispettoso dei diritti umani. Le condizioni igienico-sanitarie e



Il 7 settembre 2022 questo bambino arriva al molo Favalaro di Lampedusa con la propria famiglia, salvato dalla Guardia Costiera assieme ad altre 39 persone dopo tre giorni nel Mar Mediterraneo. Il peluche che tiene stretto riesce visibilmente a ridargli serenità.



Cimitero di Reggio Calabria agosto 2022. Ogni tomba contiene le spoglie di una persona migrante annegata in mare negli ultimi anni. In alcuni casi non si sa nemmeno il nome, l'età o la nazionalità.

gestionali del centro ci sono apparse estremamente precarie. Ci è stato riferito dagli ospiti del centro, ma abbiamo anche noi stessi riscontrato e riportato, che l'assistenza medica è limitata ai casi più gravi e il cibo è spesso inadeguato, soprattutto per i bambini piccoli. Non essendoci posti letto all'interno dei compound per tutti, le persone si trovano a dormire all'esterno su materassi di gommapiuma logori e sporchi, in condizioni di promiscuità e disagio. La sicurezza personale, soprattutto di notte, è precaria: gli ospiti riferiscono pochi controlli e percepiscono un rischio per la loro incolumità. Come le molestie sessuali ai danni di giovani donne che incontriamo, avvenute nei pressi del loro compound nei giorni immediatamente precedenti la nostra visita al centro. Ancora, vediamo piangere disperatamente un bambino tunisino di 10 anni arrivato da solo cinque giorni prima, mentre un connazionale ci spiega che ha avuto un attacco di panico. Il team di Save the Children operativo sull'isola, che svolge una forte azione di protezione dei minori, ascoltandoli, informandoli e segnalando le situazioni critiche alle autorità presenti, anche in questo caso interviene subito per creare uno spazio di ascolto e di espressione del bambino. La pre-identificazione spesso avviene su una scrivania posta vicino all'area d'ingresso, mettendo a rischio la privacy e in una zona sottoposta a frequenti passaggi di persone e auto. Lo scoramento è tanto: tutto quanto appena descritto non dovrebbe accadere, in un paese dell'Unione Europea come l'Italia. Prima di uscire, incontriamo una donna di un paese del nord Africa con due figli, sfuggita alle violenze del marito: spera di trasferirsi nel più breve tempo possibile, anche perché le hanno rubato le medicine per la depressione e non ha la possibilità di curarsi.

Infine, parliamo con tre minori egiziani, due 16enni e un 17enne: "Siamo tristi perché amici nostri maggiorenni venuti insieme a noi e persone che sono arrivate dopo di noi, anche ieri, sono già andate via. Noi minorenni stiamo ancora qui", raccontano. Due di loro da otto giorni, uno da cinque. "La cosa più



difficile qui nel centro è dover dormire fuori e avere la scabbia. E lavarsi, è tutto sporco e lo sporco porta malattie. Siamo riusciti a parlare con i genitori solo tramite amici, non abbiamo schede telefoniche per chiamare di nuovo". I problemi sono talmente conclamati che, oltre a Prefettura e Ministero dell'Interno, che hanno inviato propri funzionari in pianta stabile presso il centro, è entrato in azione anche il sindaco dell'isola: "abbiamo mandato segnalazioni e diffide, c'è la necessità di rivedere il rapporto con l'ente gestore", ci dice Mannino. A novembre anche la Corte europea dei Diritti Umani è intervenuta ordinando il trasferimento immediato di una famiglia con figli minori, perché il trattamento nell'hotspot è stato ritenuto disumano e degradante in particolare per i minorenni. Ma passano i mesi e nessun cenno di miglioramento, nell'Hotspot. Non si viene via da Lampedusa a cuor sereno, dopo avere visto tutte queste cose.

REGGIO CALABRIA E MESSINA

Ultima tappa di questo viaggio nei luoghi di sbarco del Sud Italia - nel capitolo successivo parleremo di prima accoglienza - è lo Stretto di Messina: il porto della città siciliana e, sulla sponda continentale, quello di Reggio Calabria, sono anch'essi luoghi di arrivo di migranti salvati in mare.

Se a Reggio Calabria non è presente un centro di primissima accoglienza istituzionale, a Messina dallo scorso ottobre è di nuovo operativa la

Caserma Gasparro, che funziona da hotspot, oltre che da CAS e dove un team specializzato nella protezione dei minori interviene per garantire ai minorenni in arrivo supporto e assistenza. Ad agosto, in tre salvataggi diversi, sono arrivate a Reggio Calabria quasi 500 persone. A Messina, oltre alle diverse centinaia di agosto, c'è stato un grande sbarco di 402 persone dalla nave dell'organizzazione non governativa Open Arms. Al molo Norimberga, quel 22 settembre 2022 c'eravamo anche noi insieme al team di Save the Children operativo agli sbarchi. I minori stranieri non accompagnati si sono rivelati essere ben 110, a fronte di una segnalazione iniziale di meno di dieci persone³⁸.

"Al momento del salvataggio è molto difficile fare un triage preciso, le persone hanno un alto livello di stress, sono disorientate e in alcuni casi c'è anche la difficoltà di comprendere la lingua. Non c'è modo di verificare l'età di chi è minore se non con il passare dei giorni, quando si riprova a chiederglielo", ci spiega Fran Gentico, Capomissione di Open Arms. È stato uno sbarco piuttosto pesante perché prima di tutto è stata condotta a terra la salma di Weighu, 20enne eritreo, ucciso, secondo le ricostruzioni dei compagni di viaggio, dai trafficanti libici al momento dell'imbarco³⁹. La successiva pre-identificazione

38 Vedi l'inizio del capitolo successivo.

39 Non di rado capita anche che i trafficanti dividano le famiglie nei momenti concitati della partenza: ha fatto scalpore, il 19 ottobre, l'arrivo a Lampedusa in solitario di una bambina tunisina di quattro anni, con i genitori obbligati a rimanere a terra, arrestati e poi rilasciati. La minore, assistita da Save the Children fin dal primo momento del suo arrivo, è stata presa in carico dalle Autorità Italiane e affidata ad una comunità per minori.

dei sopravvissuti è avvenuta in gazebo allestiti sulla banchina, e a causa della mancanza di posti dove portare le persone, lo sbarco si è protratto per due giorni, con la metà dei salvati che è rimasta una notte in più sul ponte della nave di soccorso dell'ONG spagnola. A Messina dal 2017 al 2020 la Caserma Gasparro ha funzionato come Hotspot, poi è stata trasformata in CAS per adulti e ora è operativa sia come CAS che come Hotspot. A Reggio Calabria, invece, il progetto di un Hotspot lanciato nel 2017 non è mai diventato realtà, e in caso di arrivi si usano le due palestre adiacenti allo stadio cittadino di calcio, chiamate Palloncino e Scatolone per la loro forma, sostituite oggi da una nuova struttura.

A fianco della macchina istituzionale, un gruppo di volontari del Coordinamento ecclesiale sbarchi assiste gli arrivi dal 2015: il modello reggino di collaborazione proficua tra società civile e istituzioni è stato riconosciuto in passato a livello nazionale. "Inizialmente i minori vengono messi con gli adulti nell'attesa che le istituzioni trovino loro una sistemazione adeguata", spiega Antonello Praticò, avvocato volontario del Coordinamento sbarchi e dell'Help Center 'Casa di Lena' il cui sportello si trova nei pressi della stazione centrale di Reggio Calabria. I volontari, oltre a garantire un primo ristoro, spesso supportano il dottore durante le visite "allestendo, quando sono disponibili, le brandine e i separé per garantire la giusta dignità alle persone. Purtroppo sembra di essere ritornati nel 2013 quando tutti eravamo impreparati a quell'esodo", aggiunge Praticò⁴⁰. A Reggio Calabria come a Messina, in ogni caso, ciò che è visibile per chi ha intenzione di guardare, non cambia: molti minori non accompagnati, una volta inseriti in un centro, scappano. C'è bisogno, ora più che mai, di pensare a un nuovo modello di prima accoglienza per i minori di passaggio.

40 <http://www.vita.it/article/2015/07/15/migranti-gli-sbarchi-piu-virtuosi-ditalia-a-reggio-calabria/135943/>

L'AC CO GLIE NZA



“State andando in una struttura per minori stranieri non accompagnati. Al vostro arrivo ascoltate bene le indicazioni che vi verranno date, se non capite chiedete informazioni. Il centro per minori è un luogo dove si potrà cominciare a capire meglio diritti e possibilità di crescita e studio in Italia”.

Chi parla è la Child protection officer di Save the Children, con a fianco il mediatore linguistico-culturale del team che facilita e supporta la comprensione delle informazioni. Seduti diligentemente ai loro posti, 40 ragazzi dai 13 ai 17 anni provenienti da Egitto, Tunisia e diversi paesi dell’Africa Subsahariana. Siamo su un pullman che ha appena parcheggiato nel molo commerciale di Lampedusa dopo meno di dieci minuti di viaggio dall’Hotspot: è arrivato il loro momento di uscire da un luogo in cui come minorenni sbarcati soli, senza familiari di riferimento non avrebbero dovuto nemmeno entrare. Dopo diverse giornate di attesa in quel luogo sospeso e de-socializzante - chi riporta cinque giorni, molti sette - stanno per imbarcarsi in una delle navi più grandi mai viste in vita: la Veronese della Siremar, nave di linea che li porterà, separati dagli altri passeggeri e scortati dalle Forze di pubblica sicurezza, a Porto Empedocle. E da lì in vari centri di accoglienza per minori non accompagnati sparsi per l’Italia. Sono elettrizzati, i ragazzi: i loro volti non nascondono l’emozione per quello che sarà della loro vita. C’è curiosità, timore e determinazione allo stesso tempo. Sono piccoli, alcuni in età di scuola media, ma quello che hanno già passato ha fatto fare loro un salto in avanti di cui forse ora non si rendono ancora conto. Alcuni, già maturi o istruiti dai parenti prima della partenza, sanno dove andare e a chi chiedere aiuto. Altri navigano a vista e per loro sarà una mera questione di fortuna: il loro futuro dipende dal centro in cui verranno ospitati. Che siano strutture CAS o FAMI (prima accoglienza), SAI (seconda accoglienza) o comunità di altra natura ma sempre per minori, “tutto può cambiare in positivo o in negativo a seconda di chi ti ospita e ti accompagna nel percorso verso la maggiore età”, ci spiega Nancy D’Arrigo, project manager basata a Catania nell’ambito di politiche giovanili con all’attivo anni di cooperazione internazionale e coordinamento di strutture per minori. Lei la chiama a ragion veduta “lotteria dell’accoglienza”: ti può andare bene, con operatori che si occupano di te a 360 gradi, oppure ti può andare male. Gli esempi sono tanti: se sei vulnerabile - anche a causa dei traumi subiti durante il viaggio - e non ti viene offerto sostegno psicologico adeguato in struttura. Se sei all’oscuro delle leggi e l’ente gestore del centro non ti affianca un buon consulente legale. Se vieni lasciato tutto il giorno senza fruire di attività esterne. Ma anche “se sei infantilizzato, accompagnato con la manina fino ai 18 anni e poi abbandonato al tuo destino” - quando invece con il *prosieguo amministrativo* il ragazzo può essere seguito fino ai 21 anni⁴¹ - sottolinea D’Arrigo. Una ricerca del 2019 dell’organizzazione Borderline Sicilia⁴² aveva tracciato la linea sulle criticità regionali, rilevando tra l’altro, oltre all’infantilizzazione e alla carenza di figure specializzate, “isolamento del minore dal tessuto sociale”, “gestione differenziata del pocket money”⁴³, e “difficoltà nel completare un percorso personale di studi”. Per capire a fondo la situazione attuale ci siamo messi in cammino tra Sicilia e Calabria, bussando alle porte - dopo esserci annunciati avendo richiesto le dovute autorizzazioni, ovviamente, e questo è già un aspetto di

41 Ci torneremo nelle pagine successive. Si tratta di un tema fondamentale perché è parte di quel passaggio alla piena autonomia che è fondamentale per la vita del minore non accompagnato

42 “Vite ai margini. I MSNA in Sicilia, tra esigenze di tutela e miraggi di protezione”, www.borderlinesicilia.org

43 I 2,5 euro giornalieri che vengono dati a ciascun accolto con fondi ministeriali. Ci sono strutture che lo danno settimanale o addirittura mensile, come abbiamo avuto modo di vedere nelle nostre visite

cui tenere conto - di vari centri di accoglienza in città e provincia, legati in particolare alle Prefetture di Messina, Reggio Calabria, Crotone e Palermo, con un focus anche sull’accoglienza a Catania. Giorni intensi di incontri, approfondimenti e ragionamenti. Mai banali.

Al 30 settembre 2022, ovvero al termine dei tre mesi centrali del nostro lavoro, i dati ufficiali parlano di 18.801⁴⁴ presenze nei centri di accoglienza, senza distinzione tra prima e seconda. Rispetto al 30 giugno, quando erano 15.595, sono presenti nelle strutture 3.206 minori in più. Tra le nazionalità più frequenti c’è quella egiziana, il 40 per cento del totale, con molti ragazzi anche infra 14enni; seguita dalla Tunisia e dall’Afghanistan. Tutte nazionalità, in particolare l’ultima, con elevata probabilità di fuga dalle strutture, per dinamiche diverse: in generale - ovviamente non è così per tutti - gli afgani verso parenti o conoscenti del Nord Europa, gli egiziani verso le grandi città italiane dove vivono connazionali - con alto rischio di sfruttamento lavorativo - i tunisini verso la Francia. Due minori su tre hanno 16-17 anni, con percentuale che però è in diminuzione, perché l’età media di chi si mette in viaggio scende. “Sono cresciuto vedendo i miei amici partire per l’Italia e volevo partire anch’io come loro. Voglio costruire una famiglia in Italia e riunire mia mamma e mio papà”, ci dice Issa, 15enne egiziano attualmente ospitato in una struttura in Calabria dedicata a giovanissimi migranti senza famiglia. La Sicilia si conferma la regione con più minori stranieri non accompagnati in accoglienza: a fine settembre 2022 in Sicilia erano 3.833, il 20% del totale; la Calabria, con 2.003, ha quadruplicato il numero di un anno prima. In mezzo tra le due regioni c’è la Lombardia, con 2.875 minori accolti, di cui però una buona parte di nazionalità ucraina.

Un’efficace fotografia iniziale delle dinamiche legate al “viaggio” dei minori dopo lo sbarco potrebbe essere “scattata” a Messina. Al momento di iniziare il dialogo con la Viceprefetto e la collega funzionaria⁴⁵, al porto, presso il molo Norimberga stanno sbarcando dalla Open Arms 402 salvati, tra cui i 110 minori: è in quei concitati momenti che si decide la collocazione dei ragazzi, perché la funzionaria prefettizia deve chiamare un centro di accoglienza alla volta per capire chi ha posti liberi. Sono quasi sempre pieni, ci viene detto, a meno di fughe delle ultime ore. Fughe che avvengono spesso con un turnover preoccupante per la tutela di quei minori che iniziano invece un vero percorso di integrazione. Ed è proprio la carenza di posti - anche se c’è la novità positiva del bando di progetti FAMI da mille posti - a creare disagio nelle accoglienze: si cerca nei FAMI e poi nei CAS minori⁴⁶, gestiti dalle Prefetture, in cui gli accolti dovrebbero avere una permanenza massima di 30 giorni, e poi nei SAI (ex SPRAR/SIPROIMI), il Sistema dell’accoglienza diffusa gestito dai Comuni. Nel caso dell’accoglienza straordinaria gestita dalle Prefetture i servizi inseriti nel bando di gara sono di meno rispetto alla seconda accoglienza. Anche in termini economici: se il corrispettivo per ogni accolto in un CAS minori, pur variando, passa dai 21 ai

44 A settembre 2021 erano 9.661, ma questo balzo in avanti è dovuto in buona parte ai rifugiati ucraini, i dati relativi ai MSNA, infatti, sono difficilmente scorponabili e confrontabili, sia per la presenza, da marzo di quest’anno di minori soli ucraini evacuati dalle zone di guerra, sia per i continui allontanamenti di minori di altre nazionalità, da Medio Oriente e Sud Est Asiatico in particolare. www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx

45 Rispettivamente Patrizia Adorno e Giusi Paratore.

46 Mentre il numero di SAI minori è costantemente aggiornato sul sito ministeriale apposito (a giugno 2022 erano 235, vedi www.retesai.it/i-numeri-dello-sprar), quello dei CAS varia molto perché una Prefettura può determinarne l’apertura con affidamento diretto in qualsiasi momento. In molti luoghi che abbiamo visitato le autorità lamentavano la carenza di strutture rispetto al passato.

47 euro giornalieri, in un SAI parte da 60 euro⁴⁷. In questa ricerca, avendo come focus centrale il tema dei minori “Nascosti in piena vista” alla Frontiera Sud, ci concentriamo sui CAS minori, ovvero la prima, decisiva accoglienza per un minore che potrebbe essere in dubbio tra la permanenza in struttura e la fuga, ovvero l’invisibilità. “Se c’è mancata cura nella prima accoglienza, negli hotspot e nei CAS, i problemi si ripercuotono all’arrivo nella seconda”, sottolinea una esperta in protezione dell’infanzia di una organizzazione internazionale. Il rischio concreto è che i CAS diventino una sorta di parcheggio, dato che i posti in SAI non ci sono. “Così facendo si interrompe il loro progetto migratorio”, e l’insoddisfazione può diventare un motivo di fuga dalla struttura. Come dovrebbe porsi un operatore dell’accoglienza di fronte al minore? L’ASGI, Associazione studi giuridici sull’immigrazione, nelle linee guida “Mai più soli”⁴⁸ dedicate alla tutela dei minori, ha messo alcuni punti fermi: “il progetto di affidamento dei MSNA va costruito a partire dalla comprensione del progetto migratorio di ogni ragazzo, delle ragioni che lo hanno portato nel nostro Paese e del legame esistente con la sua famiglia”.

Venuti via dal CARA di Crotone (di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente), il 22 agosto 2022 arriviamo al CAS minori di Isola Capo Rizzuto, struttura che era un hotel ed è stato convertito in centro di accoglienza dal settembre 2021 dalla stessa cooperativa che era proprietaria dell’albergo, che poi ha riconvertito il personale per esempio da receptionist a operatore dell’accoglienza, come ci raccontano al nostro arrivo, mentre conosciamo i ragazzi accolti in quel momento. “Il CAS ha 24 posti, a volte il numero di minori presenti diminuisce a causa degli allontanamenti, ma dopo i primi nuovi sbarchi si riempie di nuovo. Quattro ragazzi sono qua da settembre e hanno i tutori, gli altri resistono in media una settimana poi scappano. Dall’Iran e dall’Afghanistan vanno via subito, dall’Egitto dopo qualche giorno” ci informa la giovane Responsabile degli operatori. Raggiungono la fermata del pullman e poi proseguono verso Nord. Chiediamo come mai quattro ragazzi sono rimasti, dato che la permanenza massima prevista in un CAS minori sarebbe 30 giorni⁴⁹: “quando a giugno ci è stato comunicato che avrebbero dovuto andare in una struttura di seconda accoglienza non si sono convinti nemmeno spiegando loro le possibilità del SAI, e la Prefettura ha dato l’ok per farli restare qui, dove hanno creato legami”. La responsabile spiega che c’è una psicologa, i mediatori e viene insegnato l’italiano “da un’insegnante specifica”. Per quanto riguarda il percorso scolastico, “gli accolti hanno fatto la scuola in Dad e qualcuno è inserito in piccoli lavori, per esempio nel settore alberghiero”. Il mare è a due passi, e “la popolazione locale è accogliente, spesso vengono a portare cornetti e cioccolata”.

Spostandoci a Reggio Calabria, l’unico CAS minori attivo al momento della nostra visita, il 24 agosto 2022, è nel quartiere Pentimele, ha una capienza massima di 14 persone ed è gestito dalla cooperativa sociale We4You. Si trova in una zona di palazzoni, in periferia, e la casa, a parte dei disegni colorati sui

47 www.anci.it/contributi-per-accoglienza-minori-e-servizi-sociali-biffoni-importanti-risultati-per-i-comuni/

48 www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/05/Linee-Guida-Mai-piu-soli-aggiornate-04_2021_def.pdf

49 A questo il link il manuale giuridico sulla tutela dei minori stranieri non accompagnati in cui si spiega il tempo di permanenza massimo nei centri di prima accoglienza: www.retesai.it/wp-content/uploads/2019/11/La-tutela-dei-minori-stranieri-non-accompagnati.pdf

Invece a quest’altra pagina, l’indagine conoscitiva della Camera dei deputati di giugno 2022 riguardante proprio i minori stranieri non accompagnati: <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1104665.pdf>

“Voglio costruire una famiglia in Italia e riunire mia mamma e mio papà”



muri, è piuttosto spoglia (come la maggior parte dei CAS che visitiamo, del resto). Incontriamo i minori, con cui ci sediamo attorno a un tavolo per parlare, e l'assistente sociale della struttura. Diversi ragazzi hanno 16 anni, c'è chi è in struttura da giugno, chi invece arriva dagli sbarchi dei giorni precedenti. Sono egiziani, pakistani, bengalesi e afgani. Per questi ultimi, soprattutto, l'impressione è che l'allontanamento sia solo una questione di tempo. In ogni caso, si raccontano e, in assenza di mediatore, i ragazzi si traducono a vicenda: *"all I want to do is for my family"*, dice proprio un afgano. L'altro era allo sbarco di Roccella due giorni fa, ci riconosciamo. *"Vorrei andare in Germania"*, dice. C'è chi vuole fare l'ingegnere, chi il cuoco. Per chi rimane, *"iniziamo il percorso per avere i documenti"*, spiega l'assistente sociale, *"anche se su dieci che arrivano, almeno sette se ne vanno in pochi giorni"*. Le chiediamo come va la convivenza: *"a parte qualche tensione ogni tanto, nessun problema particolare"*. C'è il Wi-Fi: *"c'è chi sta tanto tempo in chiamata WhatsApp con la famiglia"*.

Entriamo in due CAS minori anche a Messina, il primo dei quali, Amal, è anch'esso in un hotel dalle pareti bianche appena ridipinte, a due passi dalla stazione e vicino al centro. Qui l'ambiente è parecchio diverso, non solo perché il numero di accolti è più ampio - 79 minori sugli 80 posti disponibili, suddivisi su due strutture adiacenti, 50 in un modulo, 30 nell'altro, in gran parte egiziani ma sono presenti 11 nazionalità diverse - è un centro, come racconta il direttore, che esisteva da diversi anni, prima di essere chiuso, e poi riaperto nel 2020⁵⁰. Il personale è composto da 23 dipendenti, tra le varie figure professionali, *"nel rispetto degli standard, della Regione Sicilia (Dprs 600), essendo la struttura iscritta all'albo regionale come centro di primissima accoglienza. Nonostante il centro sia un CAS prefettizio, "eroga servizi simili alla seconda accoglienza, per rispondere ai bisogni dei beneficiari"*, che rimangono a lungo nella struttura, non essendovi molti posti nelle seconde accoglienze o SAI. *"Bisogna dare loro opportunità, ben sapendo che dopo 40-50 giorni che sono qui questi ragazzi vogliono avere risposte sul loro futuro"*, spiega il direttore del centro. *"Ci occupiamo anche di problematiche connesse ai documenti, dato che chi rimane passa almeno 4-5 mesi in struttura"* prosegue. Circa 30 persone su 79 sono lo zoccolo duro del centro e hanno avviato percorsi di integrazione. *"17 minori hanno ottenuto la licenza media nel 2021. Alcuni, di più recente inserimento, stanno frequentando le medie e qualche altro ha ultimato corsi di alfabetizzazione e Pon (Programmi operativi nazionali) inclusivi"*. Ci sono minori, inoltre, che durante la permanenza nel CAS Amal sono diventati maggiorenni: hanno fatto rete sul territorio e con un contratto di lavoro sono riusciti a uscire dall'accoglienza. Altri ancora, al compimento del diciottesimo anno, hanno ottenuto il prosieguo amministrativo. Nel centro, mentre visitiamo le stanze, intervistiamo due ragazzi: un 17enne egiziano, che ha scelto di partire per trovare lavoro ma è stato rapito in Libia, da dove è fuggito pagando un riscatto di 3.600 euro in dinari libici. Arrivato a inizio luglio 2022 a Lampedusa e poi portato a Messina, è partito dall'Egitto senza consultare la famiglia e ora aspetta i documenti - per i quali chiede informazioni anche a noi - per fare le proprie scelte successive. L'altro ragazzo, della Costa d'Avorio, ha 16 anni e ha imparato l'italiano in meno di un anno. Presa la licenza media, dopo un tirocinio come tuttofare in struttura sta cercando un

50 Gestito dalla cooperativa sociale Liberty (che era il nome dell'hotel) è aperto dal 2016 ma ha chiuso per un periodo dopo i Decreti Sicurezza che avevano ridimensionato i bandi dell'accoglienza prefettizia. Ha riaperto il 27 febbraio 2020. Il personale comprende, tra le varie figure, anche l'orientatore, l'assistente sociale, 3 mediatrici, l'operatore legale.

lavoro. *"Ma non ho più contatti con la famiglia di origine"*, racconta. *"Non hanno un telefono, forse non sanno nemmeno se sono vivo"*. L'impressione è che non voglia sentire troppo la loro pressione nel chiedergli di inviare denaro in patria, anche dato che non sta lavorando. Questa condizione è la più comune che incontriamo: il mandato familiare è qualcosa di molto stringente e può fare perdere la serenità a un ragazzo. *"Quando ero in Libia, se chiamavo la mia famiglia, mi chiedevano soldi e non ero l'unico"*, ricorda. Ma oggi sta cercando di superare il senso di colpa: *"Se mi chiedono soldi e io non ne ho, glielo dico e basta"*, ma comunque: *"se trovo dei soldi da mandare loro, per mia madre e i miei fratelli, per me è perfetto"*, dice Abdul, 17enne nigerino che abbiamo incontrato qualche tempo prima al CivicoZero⁵¹ a Catania, sulla scia del ragazzo afgano incontrato nel CAS di Pentimetele. Per evitare di sentirsi in difetto verso la famiglia, i minori hanno bisogno di essere orientati alla realtà, ovvero a quanto è realizzabile il loro progetto di vita", spiega Daniela Carrabino, psicologa di CivicoZero. Per gli invisibili, il progetto migratorio ha un mandato familiare molto forte, da rispettare a ogni costo: la meta viene scelta insieme alle famiglie e bisogna arrivarci. Succede così, per esempio, per molti ragazzi afgani che non hanno la minima intenzione di fermarsi in Italia, perché devono raggiungere il parente oppure il contatto in Europa che la famiglia ha dato loro prima di partire.

Sempre a Messina ci rechiamo nell'altro Centro di Accoglienza Straordinaria per minori del centro città, il CAS Sant'Antonio, gestito dai Padri Rogazionisti in Ats (Associazione temporanea di scopo) con la società di servizi Lighthouse⁵², il cui direttore incontriamo insieme al religioso rogazionista di riferimento. Questa volta nessuna intervista con i ragazzi, che incontriamo tutti insieme nel salone, 23 presenti su 25 posti, forse perché sono intimiditi dal dover prendere la parola davanti a tutti. Nelle prime file, tra l'altro, riconosciamo un paio di minorenni incontrati a Lampedusa sul pullman prima che prendessero la nave verso Porto Empedocle: un cenno con il viso di riconoscimento reciproco, qualche timido sorriso, poi ci si saluta. Durante l'incontro con le due figure centrali della struttura entriamo nei dettagli delle accoglienze: *"In Sicilia si fa riferimento alla legge regionale del 2017 sull'emergenza sbarchi e al provvedimento 513/GAB⁵³. Pertanto, sono stati individuati degli standard di tipo organizzativo e gestionale a cui fare riferimento per garantire determinati servizi ai minori stranieri non accompagnati ospiti nelle nostre strutture, grazie ai quali i minori partecipano ad attività ai fini di una totale integrazione nel tessuto territoriale in cui sono inseriti"*, specifica il direttore. L'ASGI aveva sollevato criticità e chiesto la revisione delle norme, che *"prevedono risorse e standard significativamente inferiori per i minori stranieri non accompagnati rispetto a quanto previsto per i minorenni italiani"*⁵⁴, e oltre a fissare un tetto pro die pro capite minore di quello riconosciuto come retta per le comunità alloggio, prevede salvo casi eccezionali che il centro che accoglie minori stranieri non può ospitare minori italiani. Anche

51 CivicoZero è un Programma di Protezione e Inclusione di Save the Children strutturato in centri diurni a bassa soglia per minori stranieri non accompagnati e neomaggiorrenni con background migratorio attivi nelle città di Catania, Roma, Torino e Milano. All'interno dei centri diurni vengono erogati servizi di base per la protezione ed il supporto a minori soli e neomaggiorrenni con background migratorio a rischio marginalizzazione, devianza, abuso e sfruttamento ma anche attività e laboratori strutturati finalizzati alla promozione di un positivo percorso di inclusione.

52 L'Ats gestisce fuori città anche il CAS Villa Santa Maria, che ha due strutture di 24 e 25 posti

53 Ecco il testo del Decreto Presidenziale regionale in cui sono fissati gli standard: [pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_PresidenzaDellaRegione/uffici_diretta_collaborazione_Presidente/Trasparenza/decreti_presidenziali/Decreti_Presidenziali_Anno_2016/DP%2B513%2BGab.pdf](https://www.pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_PresidenzaDellaRegione/uffici_diretta_collaborazione_Presidente/Trasparenza/decreti_presidenziali/Decreti_Presidenziali_Anno_2016/DP%2B513%2BGab.pdf)

54 Ecco il comunicato di Asgi: www.asgi.it/notizie/regione-sicilia-norme-strutture-seconda-accoglienza-discriminano-i-minori-stranieri-non-accompagnati/

“Cerchiamo un posto dove continuare a studiare e poi lavorare”



qui, come nell'altro CAS messinese, l'impressione è che si stia lavorando come seconda accoglienza quando invece sulla carta questa sarebbe solo una fase di passaggio: la presa in carico c'è così come la cura del singolo ragazzo, se decide di restare, ma questo può anche generare in lui confusione: “quando vengono trasferiti in un SAI anche fuori regione, se non trovano una struttura buona per loro, i minori vogliono tornare qui, dicono di trovarsi meglio”, spiega il padre rogazionista. Il risultato è un evidente cortocircuito, perché, aggiunge, “la Prefettura a volte permette il ritorno”, ma questa non può essere la prassi. Anche perché se il percorso non è lineare e il ragazzo si allontana dopo mesi di accoglienza, siamo davanti a una perdita di risorse enorme, perché ragazzi che hanno studiato qua e sviluppano le proprie potenzialità poi vengono persi per strada, con il rischio di finire nelle mani della criminalità pur di trovare una forma di sostentamento. Le dinamiche si sono complicate dopo l'arrivo della pandemia: “oggi molti scappano ed è difficile inserirli nei percorsi. Per alcuni le aspettative si scontrano con la realtà: in patria guardano dei video in cui qui va tutto benissimo, ma poi la realtà è un'altra cosa”, aggiunge. Per quanto riguarda i documenti, al CAS Sant'Antonio “quando un ragazzo arriva, gli facciamo il permesso per minore età e lo inseriamo a scuola per l'apprendimento dell'italiano. Poi al compimento dei 18 anni, si decide con i tutori se l'accolto può chiedere il prosieguo amministrativo”. Nella struttura attualmente la metà dei ragazzi ha il tutore volontario, i restanti, per legge⁵⁵, nell'attesa sono in tutela temporanea al direttore della struttura. “In Sicilia si registrano difficoltà di vario tipo per i tutori”, ci spiega il Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza Giuseppe Vecchio. “Negli ultimi due anni nella regione sono stati fatti sei corsi di formazione. A Messina, in particolare, negli ultimi tempi, ci sono problemi di disponibilità. Anche perché la città sta subendo una forte pressione dagli sbarchi e dai trasferimenti da Pozzallo e Lampedusa”.

Il tema dei tutori è centrale anche in un altro centro di prima accoglienza che visitiamo a Catania, il FAMI di via Nuovalucello, che ha una struttura gemella in via Maratona⁵⁶: entrambe hanno capienza di 25 posti, in quel momento - era il 23 settembre 2022 - con un solo posto libero. “Siamo le prime persone che vedono dopo il trasferimento dallo sbarco. Al momento del loro ingresso si apre la tutela per il minore, ma ci vogliono due o tre mesi per l'assegnazione. Significa che se si sono allontanati o sono stati trasferiti altrove è un problema”, ovvero è stata fatta una procedura inefficace, essendo il minore fuggito o comunque già trasferito in seconda accoglienza. Ci fa questa fotografia il coordinatore del FAMI, che ha all'attivo un decennio di esperienza come operatore per l'accoglienza. “Attualmente, a parte due quasi maggiorenni per cui con una richiesta urgente si ottiene subito, degli altri 47 il tutore temporaneo sono io”, ci spiega. Anche in seconda accoglienza può non risolversi il problema: “siamo a luglio, per cinque ragazzi aspettiamo il tutore chiesto a dicembre 2021. Alla fine se il tutore rimania-
mo noi a lungo, manca il confronto con una persona esterna, confronto che è utile per il percorso del minore”, indica la coordinatrice del SAI minori di Mascalucia da 12 posti, in cui anche in questo caso gli allontanamenti avvengono con una certa frequenza, e anche in questo caso “soprattutto afghani, che

55 Legge 149/2001

56 Entrambi gestiti dalla cooperativa sociale Futura89, che fa parte del Consorzio Il Nodo.

appena arrivano chiedono dov'è la stazione”.

Fin dal 2017, anno di approvazione della Legge 47/2017, Save the Children ha avviato degli interventi a supporto della figura del tutore volontario, tra i quali la formazione – nell'ambito del programma gestito dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza – la promozione e sensibilizzazione su questo incarico, lo sviluppo di un toolkit⁵⁷ per supportare i tutori nominati nel loro incarico e la messa a disposizione di un helpdesk telefonico per garantire loro assistenza e orientamento, nonché mediazione linguistico-culturale ai minori loro affidati.

Nella maggior parte dei casi, la distribuzione del pocket money nei centri è settimanale, ma al FAMI catanese è diverso: “viene data il primo di ogni mese”, sottolinea il coordinatore. Ciò significa che se una persona arriva dall'11 in poi e fugge prima di fine mese, non avrà nulla. Per quanto riguarda l'accertamento dell'età, “è raro che venga eseguito, e quando accade viene fatto con una visita medica da una equipe multidisciplinare. Ma la tolleranza dovuta al margine di errore di due anni nella data indicata, può risultare una perdita di tempo”, sottolinea. Capita anche che i ragazzi non dicano la loro vera età: “alcuni minorenni si definiscono maggiorenni per andare via subito⁵⁸, ma c'è anche chi si dichiara minore pur essendo maggiorenne. Molte volte è il frutto di informazioni non precise ottenute durante il viaggio”, precisa Peppe Platania di Borderline Sicilia, che incontriamo nel quartiere di San Berillo, nel centro di Catania, dove di fatto trovano dimora alcuni neomaggiorenni che non hanno usufruito del prosieguo amministrativo. Questo strumento viene usato al compimento della maggiore età del minore per garantirgli di concludere un percorso virtuoso di inserimento sociale: la richiesta di prosieguo viene fatta dal tutore o dal responsabile della struttura in accordo con il tutore, ed è il Tribunale per i minorenni competente per territorio che decide per chi prorogare l'affidamento ai servizi sociali di riferimento fino al compimento dei 21 anni. Ogni percorso è personale: lo capiamo senza fronzoli quando intervistiamo Yousef, 18enne tunisino che è rimasto in



Credit: Antonella Inverno per Save the Children

Agosto 2022. Comodino di una persona accolta nella struttura per minori stranieri non accompagnati “Casa Annunziata” di Reggio Calabria. Essendo una struttura in cui gli ospiti - anche infra 14enni - permangono anche diversi mesi, ognuno riesce a “personalizzare” la rispettiva zona notte con le proprie pertinenze.

accoglienza a Catania per due anni ma non ha avuto il prosieguo, bensì sei mesi canonici di permanenza ulteriore in struttura prima di doversi trovare una collocazione privata. Il fratello, invece, inserito in un percorso più lineare, ha ottenuto il prosieguo amministrativo. “Ho fatto scuola. Ho imparato l'italiano, ho imparato come si scrive e come si legge”, racconta. Ma poi ha interrotto, complici comunque dei periodi turbolenti a livello personale. E ora, a parte un lavoro saltuario e sottopagato in un ristorante del centro – “meglio che niente” – non trova nulla e sta pensando, con amarezza, di lasciare la città.

Il nodo ancora più critico dell'accoglienza in Sicilia come altrove è dove ospitare la fascia di età 8-14, ovvero gli infra 14enni, le strutture comunali si sono convertite per minori stranieri non accompagnati over 14 anni e sono piene. In Calabria, nel capoluogo, c'è una struttura, “Casa Annunziata” della Comunità Papa Giovanni XXIII, che da tempo è un punto di riferimento riconosciuto dalla stessa Prefettura di Reggio Calabria. E non solo, perché arrivano ragazzi e ragazze – è anche femminile, operando su autorizzazione regionale e deroga del Comune, rimanendo una struttura privata, fuori dal circuito dell'accoglienza ministeriale – sia dagli sbarchi che trasferite da altre regioni. Il fondatore e coordinatore della struttura, Giovanni Fortugno, per anni Responsabile Migrazioni della stessa Papa Giovanni partecipando anche al Tavolo Nazionale Asilo e Immigrazione, è una persona che non si tira indietro di fronte alle sfide⁵⁹. “Ospitiamo da qualche tempo anche i minorenni accusati di essere “scafisti” che finiscono sotto processo”, ci racconta accogliendoci dentro la struttura, affiancato da un mediatore eritreo ora maggiorenne che era arrivato da minore solo proprio nella sua struttura. Si tratta per lo più di ragazzini costretti ad azioni più grandi di loro. Ciononostante quella che viene contestata loro è una responsabilità personale penale che rappresenta un'onta difficilmente riparabile, rischiando di precludere reali percorsi di integrazione. Dal 2015, anno di apertura, sono stati accolti 140 MSNA, di cui una buona metà infra 14enni. Che sia una realtà diversa da CAS e FAMI si intuisce da vari aspetti, come il pranzo comunitario tra ospiti e operatori, ci sono sia volontari che giovani in servizio civile tra gli operatori, c'è una presa in carico a 360 gradi della persona e, in particolare un approccio risoluto al tema della tratta: “appena entra una persona, le chiedo di consegnarmi il cellulare e la faccio chiamare i parenti dal mio”, spiega Fortugno, che incontriamo il 24 agosto 2022. Tante volte, in passato, gli accolti si mettevano in contatto con il *passer* che doveva condurli altrove. “Poi la fuga può capitare lo stesso, ci mancherebbe, ma è importante spezzare la catena fin dove è possibile, in particolare per le ragazze”. Pochi giorni prima che arriviamo, una minorenni per fuggire si è calata con le lenzuola annodate dal secondo piano: la minaccia del trafficante, che spesso mette terrore alla famiglia di origine della minore, è troppo forte anche qui. “Un mese fa una ragazza afghana, che si diceva minorenni ma non lo era – prima di fuggire si sarebbe dichiarata 19enne – trasferita da un'altra comunità, si è rotta il bacino qui da noi calandosi dalla finestra. Una volta in ospedale, è fuggita anche da lì, nonostante le pesanti condizioni fisiche”, racconta Fortugno. Tra drammi, anche storie positive, di speranza: “un ragazzo egiziano 13enne arrivato da solo dopo che il fratello è stato ucciso in Libia oggi, maggiorenne, fa il carrellista a

⁵⁷ <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/publicazioni/vita-da-tutore.pdf>

⁵⁸ “Può capitare che qualcuno si dichiari maggiorenne quando sbarca, e di conseguenza gli viene notificato un decreto di respingimento differito. Poi, però, in un momento di maggiore serenità, rivelano di essere minorenni. Nasce un problema: noi chiamiamo carabinieri o polizia, in modo tale che poi possano essere inseriti in una struttura per minori”, ci spiega Riccardo Campochiaro del Centro Astalli di Catania, ente molto apprezzato in particolare per lo sportello legale che ha nella propria sede, a poche centinaia di metri dalla stazione.

⁵⁹ “Ne sono uscito perché non riuscivo a mantenere l'impegno”; ci spiega Fortugno, che oltre a gestire il centro è membro di una casa famiglia in cui lui e sua moglie hanno altri 11 componenti, tra figli e persone in affidamento, in particolare alcune con gravi disabilità. Il Tavolo asilo e immigrazione raccoglie 32 enti della società civile che promuovono e tutelano i diritti delle persone straniere in Italia.



Credit: Daniele Biella

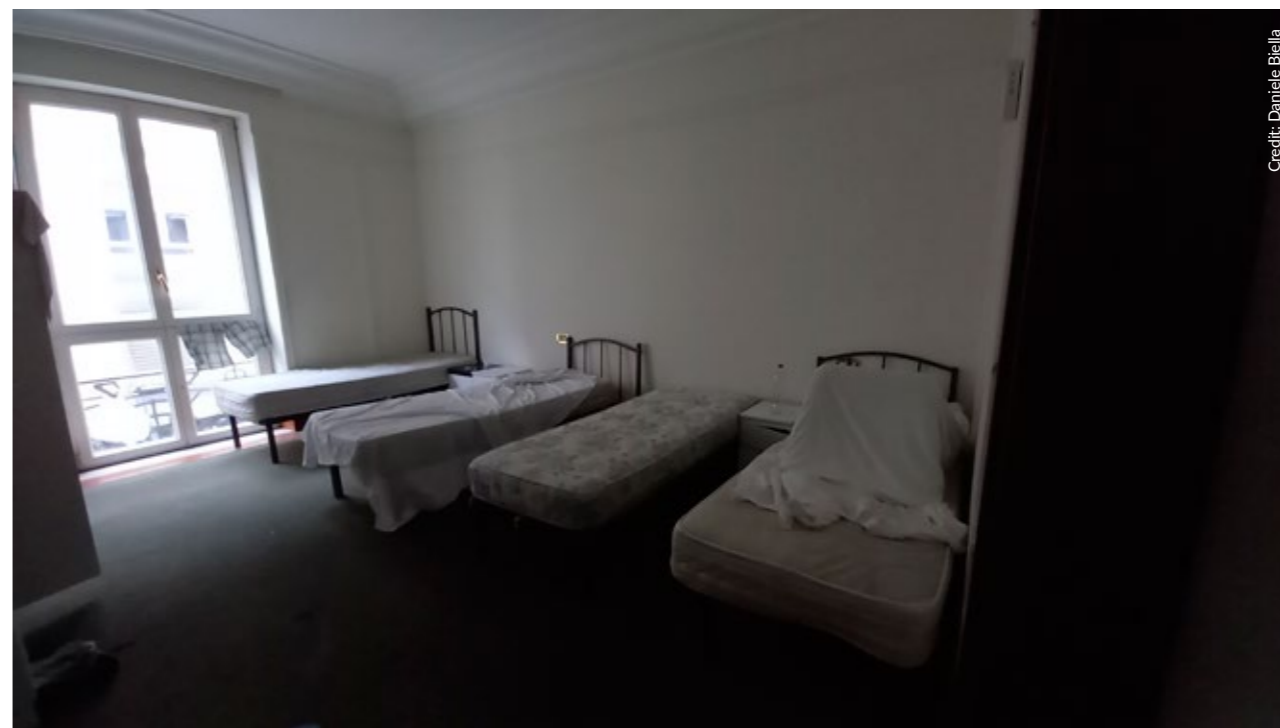
Interno di una delle stanze più grandi del Centro FAMO per minori stranieri non accompagnati di via Nuovalucello a Catania: è il primo luogo di accoglienza in cui arrivano i minorenni dopo lo sbarco e la permanenza in Hotspot. L'abbiamo visitato nel settembre 2022.

Treviso. Un minore gambiano, sordo, sta finendo le superiori e fa il cameriere. Ancora, un altro ragazzo studia cooperazione internazionale e viene qui a fare il tirocinio formativo. Infine, c'è la storia di Esther⁶⁰, ricevuta dal Presidente della Repubblica". Vittima di tratta, nigeriana, "appena arrivata voleva spaccare tutto qui dentro con un pezzo di ferro. Non è stato facile con lei, come con altri. Con queste ragazze devi avere molta pazienza, capire che le loro sofferenze sono pesanti e che non possono aspettare senza un'alternativa valida. Se rimane mesi in attesa, magari parcheggiata in un centro d'accoglienza e senza barlumi di possibilità di un percorso di uscita dalla tratta, la persona non ce la farà. La gestione del sistema di accoglienza, se non riesce a recuperare casi come questi, mi sembra un'eresia", è la chiosa di Fortugno – che è anche co-fondatore del Comitato diocesano sbarchi e presenza fissa dal 2014 tra i volontari al porto – prima di salutarci.

Il numero di ragazze minorenni arrivate sole⁶¹ è aumentato nel corso dell'estate e al 30 settembre 2022 si attestava a 356 presenze in centri di accoglienza, contro le 284 del 30 giugno. Dal suo osservatorio, la dott.ssa Puglisi, giudice del Tribunale per i minorenni di Palermo, indica che gli allontanamenti delle ragazze sono dovuti a piani diversi, ovvero alla decisione di recarsi verso il Nord. La preoccupazione è che, a fronte di allontanamenti volontari, siano di più quelli "forzati", ovvero legati allo sfruttamento sessuale. La tratta di ragazze tramite le migrazioni, da sempre uno dei temi più

60 Qui la storia di Esther: https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/19_marzo_07/esther-dall-incubo-trafficienti-nigeriani-una-vita-felice-sartina-io-salvata-marcia-piede-b76c4690-40fc-11e9-8d4c-9b3b6b114344.shtml

61 Tolte le minori non accompagnate ucraine, le maggiori nazionalità sono Costa d'Avorio, Eritrea, Albania e Nigeria, paesi in cui è risaputa la presenza di una tratta legata alla prostituzione.



Credit: Daniele Biella

Stanza da 4 posti del CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria) minori "Amal" di Messina, ricavato da un ex hotel. Al momento della nostra visita, nel settembre 2022, la struttura era quasi piena (49 posti occupati su 50), come lo erano le altre strutture in cui siamo stati.

complessi e drammatici a causa dei continui cambiamenti di strategia dei trafficanti, oggi viene affrontata di petto dalle strutture di accoglienza e a volte si trovano chiavi di volta per riscattare qualche ragazza: per esempio, nella comunità per minori SAI 1662 di Trabia, Palermo, il lavoro è più che quotidiano per tenere agganciate le ragazze accolte, alcune arrivate dal mare con bimbi piccoli o in gravidanza. In precedenza, erano state ingannate "comprando la fiducia dei genitori, abitanti in particolare delle zone povere. Ovvero quelle con più bisogni primari che poi chi "compra" la ragazza può assecondare", spiega l'operatrice legale della comunità, in cui ci rechiamo a inizio settembre 2022. I trafficanti promettono che in Europa ci sarà una persona che le aiuterà a inserirsi nella società, ma questa promessa si trasforma presto in un incubo.

Nel prossimo e ultimo capitolo di "Nascosti in piena vista" partiremo proprio da loro, in particolare da chi fugge dalle strutture. A Trabia come altrove, nei centri che provano a funzionare come deterrente, c'è chi si ferma, si mette a studiare e imposta una vita libera dalla schiavitù sessuale. Nella comunità abbiamo incontrato tre ragazze che ci hanno raccontato la loro storia, fatta di violenze sistematiche in Libia – "ci sputavano, ci picchiavano, non ci davano da mangiare" e tanti altri non detti perché troppo duri da raccontare – e del tentativo di un nuovo inizio qui in Italia. "Arrivata a Lampedusa ero traumatizzata. Non sapevo dove mi trovavo, non riuscivo a dormire, facevo degli incubi, sognavo i pesci, era una situazione terribile. Ma poi ho sentito amore, ci hanno dato vestiti, cibo... un altro mondo. Ho visto anche persone con un colore della pelle diverso dal nostro che si prendevano cura di noi. Ed era bello", ricorda Cherita, 17enne mamma di un bambino molto piccolo, proveniente dalla Costa d'Avorio:

il Paese africano affianca la Nigeria come quello maggiormente coinvolto in questo terribile fenomeno. “Mia madre è come una medicina per me: è lei che mi dà sempre coraggio, mi dà sempre la forza di andare avanti. Voglio fare il medico, perché i miei genitori non hanno molti soldi”, ragiona Aminata, 16 anni, anche lei ivoriana. “Tra dieci anni voglio essere una grande donna, che lavora in un’azienda valida, voglio lavorare con il sudore sulla fronte. Già lavorare là sarebbe un traguardo”, sono infine le parole di Mariam, 17enne della Costa d’Avorio. A lei, e tutte le altre, anche a quelle che in questo momento stanno passando, come fantasmi in carne e ossa a fianco delle nostre case, buona fortuna.

*“Tra 10 anni voglio essere
una grande donna,
voglio lavorare con
il sudore sulla fronte”.*



LA FU GA



Catania, mattina di piena estate 2022. Il traffico è già intenso nelle strade che si snodano attorno alla stazione ferroviaria. Nel piazzale da cui si scende nella metropolitana, fermata Giovanni XXIII, notiamo prima un sacco a pelo color rosso vivo e solo in un secondo momento vediamo il suo proprietario: un ragazzo incredibilmente magro, pelle nera, sguardo perso. “Ho dormito qui, stanotte”, conferma Adam ai due operatori di Save the Children in ascolto⁶². Sbarcato cinque giorni prima in Sicilia, partito dall'Eritrea parecchi mesi addietro, indossa il cambio di vestiti e le infradito del primo luogo in cui è stato condotto una volta a terra, ma non ha voluto passare nemmeno una notte in una struttura di accoglienza. “Devo andare verso nord, dove ho parenti”. Dice di avere 16 anni, ne dimostra ancora meno. Il team cerca di spiegargli l'importanza per la sua tutela, di accedere ad un luogo sicuro e quindi dell'entrare in una struttura di accoglienza per minorenni, con la possibilità che possa essere aiutato a crescere, a scegliere la propria strada. Lo sguardo di Adam, però, è di chi non può fidarsi di nessuno. “Libia. Prima ero in Libia”, scandisce. Una tappa infernale – tra privazioni, violenze e paure – della sua migrazione così come di quella di migliaia di altri minorenni e adulti in fuga dall'Africa centrale⁶³. Nel frattempo arriva un altro ragazzo, gli dice qualcosa. Adam si fa pensieroso, lo lasciamo tranquillo nella speranza di parlarci più tardi. Ma più tardi, quando torniamo, Adam non ci sarà più.

Devi guardare bene. Se hai occhio per guardare, i ragazzi “invisibili” come Adam li vedi. Nei luoghi di passaggio, dove si può prendere un mezzo di trasporto, dove si possono ottenere informazioni, consigli. Invisibili, nascosti in piena vista, perché non sono inseriti negli ingranaggi della quotidianità, perché si muovono con velocità diverse e sono di passaggio verso un altrove che a volte loro stessi ancora ignorano. Se invece non vuoi vederli, non li vedi. Nemmeno quando si lanciano fuori dai centri di accoglienza, scavalcando le recinzioni, calandosi dalle finestre, o semplicemente aprendo la porta della struttura, che non è un luogo detentivo. Viaggiano con treni, pullman o con qualche *passieur* che li aspetta in un punto concordato: così vanno avanti nel loro viaggio, alla tappa successiva e poi alla meta agognata. Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, Belgio, Olanda o Svezia che siano. Basta che ci sia qualcuno ad



Luglio 2022. Attorno alle stazioni di pullman e treni di Catania, a qualsiasi ora del giorno, ci si può imbattere in ragazzi minorenni che dopo lo sbarco in Italia vorrebbero continuare il viaggio verso il Nord Europa, rifiutandosi anche solo di dormire nelle strutture.

⁶² Save the Children ha aperto nel 2018 a Catania un centro CivicoZero. Nell'ambito di questo progetto si prevedono quotidianamente interventi di outreach su strada e nei luoghi di principale ritrovo e transito al fine di entrare in contatto con minori stranieri non accompagnati bisognosi di aiuto e di assistenza nonché per sensibilizzarli circa i rischi degli allontanamenti dalle strutture di accoglienza e viaggi “invisibili” attraverso i confini europei.

⁶³ Le denunce di torture ed estorsioni ai danni di chi passa dai centri di detenzione libici sono quotidiane: il sito www.refugeesinlibya.org, per esempio, riporta anche i video aberranti delle violenze, come quello diffuso il 30 ottobre con vittima un 17enne somalo. L'obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica e la politica italiana ed europea per cambiare i rapporti con la Libia, a cominciare dall'interrompere la pratica di ricondurre i migranti in Libia da parte della Guardia Costiera libica.

accoglierli. E basta che trovino presto un lavoro per ripagare i debiti del viaggio e, poi, cominciare una nuova vita. Vera.

“Chi scappa lo fa perché ha altri progetti in testa, magari pensa che in altre zone dell'Europa può avere più opportunità. O perché i consigli dei familiari sono molto più forti della motivazione personale. ‘Non ascoltarli, ti fanno perdere solo tempo’, è una frase frequente che ragazze e ragazzi stranieri non accompagnati si sentono rivolgere al telefono, una volta arrivati in Italia”. A spiegarci in modo netto i retroscena, i non detti di questo esercito bianco di giovanissimi in movimento è Aldo Virgilio, etno-psichiatra dell'Azienda sanitaria di Catania, che da anni riceve al proprio sportello parecchie decine di minori che arrivano soli in Italia e “passano” dalle strutture. Alcuni li vede più volte, si crea un legame, altri una volta sola. Passano, infatti, perché poi scappano. I consigli dell'operatore del centro, dell'assistente sociale, dello psicologo, del volontario? No. Meglio ascoltare la voce che consideri fidata – a volte conosciuta durante le difficoltà del viaggio – che ti dice di andare avanti a ogni costo. Anche perché ogni minuto deve avere un senso, mentre stai migrando. “Spesso i minori hanno l'ansia di non perdere tempo”, sottolinea Virgilio. Ansia che ha il volto di Mohamed⁶⁴, il minore siriano che ha perso il fratello durante il salvataggio e poi l'ha ritrovato in accoglienza a Messina. “Due giorni dopo il ricongiungimento, i due fratelli si sono dileguati. Ci hanno poi fatto sapere di essere in Francia”, racconta l'operatore del CAS minori in cui erano inseriti. Del resto Mohamed ce l'aveva detto, quando l'avevamo conosciuto alla tensostruttura di Roccella Ionica: “Ho studiato solo per i primi sette anni di scuola. Dopo ho abbandonato a causa della situazione in cui eravamo per la guerra, per lavorare e aiutare la mia famiglia. Io e mio fratello abbiamo sopportato tutto per raggiungere il nostro scopo, dalle botte alle umiliazioni. Il tragitto era veramente duro. Qua ci sono delle possibilità, anzi ce ne sono tante. A noi non ne sono state date, noi non siamo cresciuti su fondamenta solide. Sin dal 2015 pensavamo di partire per la Germania. Questo è il nostro principale scopo: riunirci e vivere insieme, e perseguire i nostri sogni. Cioè tornare ad essere una famiglia come prima”. Fa impressione sentire un ragazzo così giovane parlare di botte e umiliazioni subite: “i libici erano molto duri con noi. Di colpo o senza alcun motivo, ci picchiavano. Mio fratello è stato colpito sul ginocchio e questo gli ha procurato un trauma psicologico. Si è sentito soffocare e stava molto male, ma non c'era nulla da fare. Se provi a difenderti, ti sparano a sangue freddo”. Non c'è alibi: l'esternalizzazione delle frontiere europee in Libia – anche attraverso il Memorandum Italia - Libia – così come in Turchia, i trattamenti inumani tra Croazia e Bosnia Erzegovina, al confine tra Bulgaria e Grecia e altrove⁶⁵ stanno portando sofferenza a migliaia di persone innocenti.

Il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria è passato dall'aprire 230 procedimenti di adottabilità per i minori non accompagnati nel 2020, a 800 nel 2022. Tuttavia scappano quasi tutti prima della chiusura dei procedimenti: il Presidente del Tribunale ci riporta che non si sa che fine facciano, la loro

⁶⁴ Vedi l'incipit del capitolo primo

⁶⁵ Tra Turchia e Grecia, sia ai confini di terra che di mare - sul fiume Evros e nel Mar Egeo - si moltiplicano le segnalazioni di violazioni di diritti umani anche da parte delle autorità competenti. Si veda, per esempio, le denunce quasi quotidiane di Aegean Boat Report (www.facebook.com/AegeanBoatReport). Tra Croazia e Bosnia sono documentati ma non risolti gli altrettanto molteplici casi di danni fisici inflitti alle persone migranti, minori compresi. Ne abbiamo parlato in “Nascosti in piena vista - Frontiera Nord”, andando anche a passare del tempo nel parco davanti alla stazione ferroviaria di Trieste, dove le persone che arrivano dalla Rotta Balcanica si fermano a farsi curare le ferite del corpo da volontari di ogni età.

“Questo è il nostro principale scopo: riunirci e vivere insieme, e perseguire i nostri sogni. Cioè tornare ad essere una famiglia come prima”.



invisibilità è concretamente visibile e laddove si riesce ad agganciarli è una lotta contro il tempo. Lo stesso Presidente ricorda il caso simbolo della ragazza afghana caduta calandosi dal balcone, raccontati direttamente dal Responsabile della comunità per minori stranieri di Reggio Calabria nel precedente capitolo. Che scappino perché non si trovino bene in prima accoglienza o perché la rete di sfruttamento sessuale o lavorativo è talmente forte da non potere resistere, o ancora per un mandato familiare o semplicemente per un progetto migratorio diverso, di fatto, al Tribunale rimane la comunicazione della Prefettura o Questura dell'allontanamento del minore. E i numeri totali: 2.416, per esempio, sono stati gli allontanamenti registrati tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2022, come riporta il Rapporto semestrale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali⁶⁶.

Paradossalmente, però, quando si ha a che fare con le fughe dei minori, viene ribaltato il detto *verba volant, scripta manent* e qualche risposta, se si esce dalle aule dei carteggi e si scende per strada, la si trova. Attorno alle stazioni dei treni, dei pullman. O nei centri abitati dei luoghi di sbarco, dove ogni momento e luogo può essere quello giusto: anche i tavolini di un bar, nel dopocena, in una sera di fine agosto a Roccella Ionica. Al nostro fianco si siedono tre ragazzi, che poi scopriamo essere due curdi iranesi e un afgano. Minorenni non dichiaratisi tali, capiamo in un secondo momento quando iniziamo a parlare con loro. Ci ricordiamo di averli visti nel pomeriggio all'interno della tensostruttura al Porto delle Grazie: non riusciamo a capire se si sono allontanati scavalcando la recinzione oppure se hanno ricevuto il foglio di via come può accadere ai maggiorenni. Ma quello che è chiaro è la loro volontà da quel momento in avanti: nonostante la loro prima volta in Europa, sanno muoversi. “Abbiamo preso il biglietto del treno per Torino, da lì vorrei andare in Germania passando da piccole città della Francia”, racconta uno dei due ragazzi curdi in un buon inglese. Sereno in volto, ci descrive il viaggio “di 5 giorni in una barca a vela con altre 70 persone” in modo distaccato, quasi come un ricordo lontano. “Devo cercare una sim, sai dove posso prenderne una?”. Sono quasi le 22.00, l'ultimo treno per Lamezia Terme – e da lì la coincidenza per il Nord Italia – è già passato. Il primo dell'indomani è dopo le cinque del mattino: dormiranno all'addiaccio e prenderanno quello, come altri migranti fanno quasi ogni notte nei periodi di sbarco. “Non ho trovato opportunità per crescere in Patria, vorrei trovarle in Europa. Finora, qui sono stati tutti gentili con me”, ci dice, a conferma delle parole che ci aveva detto il sindaco di Roccella sui propri concittadini, solidali e pratici allo stesso tempo. Nel frattempo, il suo connazionale lo chiama a sé per dirgli qualcosa. Tempo due minuti, i tre si alzano, salutano e s'incamminano lungo una strada della cittadina calabrese, mischiandosi a cittadini e turisti e sembrando perfettamente tre di loro. “Bisogna chiedersi quali siano le ragioni che spingono le persone ai movimenti secondari, è importante capire i motivi per cui le persone non si fermano nel primo luogo di ingresso in Europa”, sottolinea il Senior Protection Assistant di UNHCR a Lampedusa. Più si seguono questi movimenti, che di fatto superano il Trattato di Dublino e che sono ormai strutturali in quanto in atto da anni – si veda a Ventimiglia, Claviere, Trieste, Bolzano, per citare confini italiani, ma anche a Calais, nei paesini dei Pirenei e le città di confine tra Francia e

⁶⁶ A pagina 37 del link di seguito riportato, il grafico sugli allontanamenti dalle strutture mese per mese. A questi dati bisogna aggiungere le fughe dai luoghi di sbarco, che soprattutto in Calabria nel 2022 sono state parecchie, seppur non quantificabili con precisione: www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Rapporti-di-approfondimento-sulla-presenza-dei-MSNA-in-Italia.aspx

Germania – più si può capire dove vanno questi ragazzi migranti soli quando “scompaiono”. La rete di *passeur*, del resto, è visibile, anche se sfuggente: gli operatori dei centri di accoglienza per minori vedono quanto accade e lo denunciano alle istituzioni – con ragazze e ragazzi che fuggono in vari modi, anche salendo su furgoni di sconosciuti. “Ogni persona ha comunque le sue dinamiche migratorie, ma tunisini, egiziani, afgani e siriani spesso passano e poi se ne vanno”, spiega Carmen Cordaro, avvocatessa⁶⁷ di ASGI, che incontriamo a Messina con Patrizia Maiorana, fondatrice del Circolo Arci Thomas Sankara: ogni giovedì pomeriggio aprono lo sportello SOS Diritti, e offrono assistenza legale sia a chi rimane a vivere in città – in accoglienza ma anche migranti in generale – sia a chi è di passaggio.

I *passeur*, o “scafisti di terra” non sono sempre riconoscibili, ma in qualche modo si percepiscono, anche attorno alla stazione di Catania. I minori stranieri che incrociamo, in partenza con i Flixbus verso le città del Nord, dimostrano di arrivare alla banchina già informati degli orari e dei costi delle tratte. Un ragazzo egiziano 17enne, che non parla inglese, aspetta l'arrivo del bus convinto di voler partire, mentre tre minori dell'Africa Subsahariana, invece, si dimostrano interessati a CivicoZero e uno, in particolare, si fa spiegare la strada per arrivarci. A tutte le persone incontrate, viene dato un volantino con il numero di telefono dell'Helpline⁶⁸, disponibile nelle nove lingue più diffuse tra i minori migranti, per chiamare in caso di necessità. “La presenza in stazione di *passeur*, organizzati o meno, è un problema grave, perché i trafficanti non si limitano più a far arrivare le persone, ma danno anche assistenza successiva espandendosi in territorio europeo. Per molti ragazzi, in particolare centrafricani, farsi aiutare da loro non rappresenta un pericolo, dato che hanno già superato deserto, centri di detenzione e viaggio in mare”, approfondisce il Garante regionale siciliano per l'infanzia e l'adolescenza. Cercano un lavoro nelle città del Nord Italia o Francia – come sembra stia accadendo per egiziani, tunisini, bengalesi e centrafricani stessi, con il rischio della tratta per sfruttamento lavorativo o a fini illegali come lo spaccio – oppure vogliono raggiungere parenti e conoscenti in altre nazioni, come gli afgani e gli abitanti delle zone del Medioriente martorate dalle guerre degli ultimi decenni. A volte, chi passa da Catania trova accoglienza informale nel quartiere di San Berillo. Oltre i palazzi in decadenza e i pregiudizi, il quartiere ha vitalità e solidarietà non troppo nascoste. Organizzazioni come Sorcio Rosso e Trame di Quartiere, che ci portano tra le strade della zona, hanno deciso di andare a incidere sul suo rilancio sociale: i primi con un appartamento destinato all'accoglienza temporanea, i secondi con un caffè letterario nel pieno cuore della città. Camminando individuiamo qualche presunto minore e molti giovani maggiorenni, in prevalenza centrafricani: molti sono quelli che hanno visto fallire il proprio progetto di accoglienza, uscendo, come spesso accade, senza prospettive e strumenti. Altri, “dublinati”⁶⁹ da vari Paesi dell'Unione Europea. “I minori non accompagnati, a volte, abusano di sostanze e vanno in giro per San Berillo: serve loro per ‘spegnere’ la pesantezza del viaggio”, spiegano Marilisa Manuli e Maria Caterina Longo, rispettivamente

67 È stata la legale anche della nave Cap Anamur, primo caso di rilevanza internazionale sui salvataggi nel mar Mediterraneo, conclusosi nel 2009 con l'assoluzione di tutto l'equipaggio dell'imbarcazione che nel giugno 2004 ha 37 naufraghi alla deriva a cento miglia da Lampedusa ed era stata ingiustamente accusata di favoreggiamento all'immigrazione irregolare. Qui le motivazioni della giuria: http://old.asgi.it/home_asgi.php%3Fn=880&l=it.html

68 Il numero dell'Helpline minori migranti è 800141016: www.savethechildren.it/cosa-facciamo/helpline-aiuto-e-supporto

69 Rimandati in Italia dopo avere cercato di andare a vivere altrove. Essendo entrati in Italia come primo luogo di sbarco, per il Regolamento di Dublino, i maggiorenni devono chiedere asilo politico qui, aspettando fino al termine della procedura, che può durare anche diversi anni a seconda del grado di giudizio. Per i minorenni una sentenza della Corte di giustizia europea ha stabilito che competente sulla domanda di asilo è il Paese dove si trovano, ma non sempre questo accade.

psicologa e psicoterapeuta dell'associazione Lhive, che ha base a Catania ma opera nei CAS per minori e adulti di buona parte della Sicilia con un progetto legato alla salute sessuale dei migranti e alle vittime di tortura in collaborazione con UNHCR. Nelle loro visite rilevano di frequente indicatori di tratta e abusi. Per i minori soli, di entrambi i sessi, cercano di “prevenire le fughe e stabilizzare la loro condizione psicologica e fisica, perché altrimenti il rischio è la strada, dove si può finire nella prostituzione o nel sottobosco dell'illegalità”, spiegano le professioniste di Lhive. Per le ragazze non accompagnate che sono a rischio tratta non è facile mantenere la solidità necessaria a non tornare nelle mani degli sfruttatori: questi ultimi “trovano sempre diversi modi di contattarle, anche quando sono nella struttura”, spiega il direttore della comunità per minori Casa Annunziata, a Reggio Calabria, “han provato anche a lanciare nella struttura telefoni cellulari e chiamare dicendo che se non scappano dalla struttura faranno del male ai loro genitori in patria”. Quando sembra che abbiamo preso la giusta direzione, può capitare che da un giorno all'altro non le ritrovi più, e magari dopo un po' di tempo sai che sono arrivate in Francia, prendendo la strada della prostituzione. “A volte gli sforzi sono vani, non si riesce a far responsabilizzare. Ma devi uscire fuori dall'emozione e continuare a crederci”, aggiunge la coordinatrice della comunità di Trabia, nel palermitano.

Quando viaggiano da sole, le donne e le ragazze, ancor più se minori, devono mettere in atto strategie ben precise per diminuire il più possibile i rischi per l'incolumità personale. Nello stesso tempo, con quello che vedono e, spesso, subiscono, devono cercare di mantenere salda la propria sanità mentale⁷⁰. “Io non sono scappata per andare in Francia. Sono venuta qui e voglio fare base qui. Se posso avere una vita migliore qui, una vita come voglio io, allora resto qui”, si sfoga la 17enne ivoriana Mariam quando la intervistiamo in una struttura siciliana. Qualche giorno dopo, quando siamo a Lampedusa, incrociamo gli occhi dell'unica ragazza minorenne – 15enne, sempre della Costa d'Avorio – presente sul pullman che trasferiva i minori dall'Hotspot alla nave verso il continente. La Child protection officer di Save the Children sull'isola si occupava di rassicurarla, le si leggeva addosso spavento e incapacità di cambiare il proprio destino. La speranza è che trovi la stessa forza di Mariam e che vinca la “lotteria dell'accoglienza” di cui abbiamo parlato in questa ricerca. Ovvero, trovi la comunità giusta per metterla in condizioni di scegliere liberamente il proprio futuro. “Le donne, inserite loro malgrado in questi circuiti di



Catania, luglio 2022. Nei pressi della stazione dei treni l'operatore del centro diurno Civico Zero di Save the Children spiega a un ragazzo dichiarato minorenne, incontrato nell'attività di outreach, le modalità per chiedere accoglienza in Italia.

70 Sul tema delle “ragazze in movimento”, Save the Children pubblica periodicamente rapporti chiamati *Girls on the move* dedicati a specifiche zone del mondo. È in via d'uscita quello relativo al Nord Africa, mentre a questo link si può scaricare quello relativo a Egitto, Etiopia e Sudan: resourcecentre.savethechildren.net/document/girls-move-egypt-ethiopia-and-sudan/

sfruttamento spesso si allontanano dalla struttura uno o due giorni dopo, anche in centri collocati in aperta campagna: c'è un'organizzazione strutturata che muove le fila per farle arrivare in Francia, dove avviene lo sfruttamento. Tra il 2020 e il 2021 abbiamo contato quasi 150 persone vittime di tratta, buona parte minori, spesso ivoriane”, spiega Vanessa Montante, referente

dell'associazione Penelope, che da 20 anni lavora nel contrasto alla tratta tra le province di Messina e Catania, in stretta collaborazione con gli enti istituzionali e del Terzo settore. “Abbiamo ricevuto chiamate sul nostro numero anti-tratta⁷¹, per questo abbiamo riscontri: diverse ragazze chiedono di rientrare in Italia, stiamo cercando di capire come fare”.

Nel bene o nel male. Che si tratti di minori soli o con la famiglia. Per tutti l'Europa significa più possibilità di una vita libera dalla paura di guerre, violenze, povertà estrema, ma anche l'obbligo di dovere diventare adulti prima possibile. “Chi ha a che fare con loro nelle varie fasi dell'accoglienza deve avere un approccio sincero, senza illusioni. Perché le false promesse non esistono”, indica Angela Ghennet Lupo, operatrice legale di Civico Zero a Catania. A questa sincerità bisogna aggiungere il rispetto. “Mi chiedo se abbia senso porsi la questione se il minore straniero non accompagnato o la famiglia che arriva allo sbarco con il bimbo di due mesi abbiano diritto o meno a essere accolti, all'asilo politico. O se non debbano essere accolti indipendentemente da ogni altra considerazione. Per chi arriva a Roccella, toccare terra, essere in Italia, non è la speranza di un futuro migliore, ma la certezza di essere salvi rispetto alla concreta possibilità di morire. Le donne e gli uomini che arrivano qui sfuggendo dalla morte, le ragazze e i ragazzi che vogliono crescere in Italia sono anche una grande opportunità per il nostro Paese, affetto da una denatalità che porta ad un velocissimo invecchiamento della popolazione, per crescere assieme e grazie a loro. Facciamo tesoro della loro fame di futuro, della loro grande voglia di lavorare e crearsi competenze: diamo loro la possibilità di incidere nella società in cui viviamo”, guarda lontano il Sindaco di Roccella Ionica. Noi proviamo a guardare con lui. C'è un grande punto di domanda all'orizzonte. Ma non c'è in gioco esclusivamente il destino dei minori stranieri non accompagnati e dei migranti forzati in generale. C'è in gioco anche il nostro futuro.



Luglio 2022. Un ragazzo neomaggiorenne, arrivato a Catania come minore straniero non accompagnato, guarda dall'alto la città al termine della nostra intervista in cui ci ha raccontato le difficoltà della sua vita ma anche i propri sogni da provare a realizzare.

Credit: Daniele Biella

“Io non sono scappata per andare in Francia. Sono venuta qui e voglio fare base qui. Se posso avere una vita migliore qui, una vita come voglio io, allora resto qui.”



71 Il numero è 800290290, attivo H24. La pagina dell'associazione Penelope è www.facebook.com/PenelopeCoordinamentoSolidarietaSocialeOnlus

CON CLU SIONI



CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Fin dal 2008 Save the Children Italia è intervenuta e continua ad operare per promuovere il miglioramento del sistema di accoglienza per i minori non accompagnati, soprattutto intervenendo nelle strutture di prima accoglienza al fine di supportare i minori accolti e di rafforzare le competenze e le capacità del personale operante all'interno delle strutture stesse. Negli anni abbiamo assistito ai cambiamenti effetto di nuove rotte migratorie e di diverse politiche di gestione dei flussi. Negli ultimi anni abbiamo anche assistito ad una diminuzione dei posti disponibili che di fatto ha reso l'accesso alle strutture di prima accoglienza più difficoltoso con una conseguente permanenza prolungata presso gli hotspot o, in alcuni casi, addirittura presso le aree di sbarco.

Di conseguenza spesso la permanenza presso le strutture di prima accoglienza può protrarsi oltre i 30 giorni previsti per legge, generando, un cortocircuito che da un lato crea difficoltà gestionali a strutture e team organizzati per un'accoglienza limitata nel tempo, dall'altro può generare ansia e frustrazione nei minori che rimangono "fermi" nello stesso posto per mesi. L'accoglienza si lega allora per gli adolescenti coinvolti ad un concetto di "emergenzialità e precarietà", un tempo vissuto come "perso". Non serve scomodare la teoria della relatività per comprendere come sei mesi di vita, per esempio, possano rappresentare un tempo brevissimo per un adulto con una vita stabile e - allo stesso tempo - un periodo interminabile per un adolescente con tanti progetti per il futuro.

Attendere diversi mesi per poter accedere al circuito scolastico, per poter parlare con un tutore dedicato, per poter ottenere i documenti necessari anche per iniziare un percorso di inserimento lavorativo, per poter rivedere parenti ed amici una volta concluse le procedure richieste, spesso per un adolescente è insostenibile. Questi sono alcuni dei motivi che spingono parte dei minori ad allontanarsi arbitrariamente dalle strutture di prima accoglienza per raggiungere altre città o altri Paesi, condannandoli a rimanere "Nascosti in piena vista".

A più di cinque anni dall'adozione della legge 47, abbiamo bisogno di fare una manutenzione straordinaria al sistema di accoglienza per non rischiare di rendere vani i bei principi enunciati nel testo normativo.

In questo senso appare necessario:

- ➔ Promuovere politiche di accesso legale al territorio tali da ridurre il rischio di traffico di esseri umani e favorire una migrazione sicura e regolare; allo stesso tempo favorire il rafforzamento e l'efficacia dei canali di ingresso legale esistenti, a partire dai ricongiungimenti familiari, e dai canali regolari di ingresso per motivi di studio e lavoro e corridoi umanitari da Paesi in cui vi siano persone a rischio, includendovi i minori anche non accompagnati.
- ➔ Attuare una governance dell'accoglienza dei minori non accompagnati, con l'obiettivo di realizzare una distribuzione uniforme sul territorio. Il sistema di accoglienza dovrebbe prevedere l'attivazione di un centro governativo di prima accoglienza in ogni regione con la copertura di almeno 2mila posti e linee guida nazionali per la gestione⁷², un coordinamento territoriale dei centri governativi con Questure, Tribunali per i Minorenni, ASL per rendere spedite le procedure di identificazione e eventuale avvio di ricongiungimenti familiari in collaborazione con l'Unità Dublin; l'attivazione di almeno ulteriori 10mila posti in seconda accoglienza nel SAI e meccanismi di "preparedness" per flussi più importanti di minori non accompagnati. A tal fine costituire un Tavolo tecnico che, elabori linee di indirizzo, strategiche e programmatiche, in materia di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, anche attraverso un'adeguata ed efficace programmazione delle diverse risorse potenzialmente disponibili. Al Tavolo dovrebbe essere assicurata la presenza delle organizzazioni della società civile esperte in materia di infanzia e adolescenza e di rappresentanze dei minori stessi.
- ➔ Istituire un Albo dei centri di accoglienza, con una mappatura completa a livello nazionale delle strutture recettive a disposizione delle Prefetture per il trasferimento dei minorenni dai luoghi di primo soccorso alla prima accoglienza e poi da questa alla seconda accoglienza. L'Albo dovrebbe anche avere il fine di ridurre il divario di costi di gestione delle strutture e di garantire la scelta del posto più appropriato per il singolo minorenne.
- ➔ Adottare senza indugio il DPCM sul primo colloquio con il minore, in attuazione del decreto legislativo 142/2015, così come novellato dalla L. 47/2017. Il DPCM garantirebbe un framework legislativo entro cui assicurare la multidisciplinarietà dell'intervento fin dalle prime fasi dell'identificazione e della presa in carico, al fine di garantire l'ascolto del minore non accompagnato nelle decisioni che lo riguardano, compresa la scelta relativa all'accoglienza.

72 A tal fine potrebbero essere riconvertiti i centri FAMI attualmente finanziati, che dovrebbero però poter contare su risorse strutturali.

- ➔ Dare piena e tempestiva attuazione alla previsione della l. 47/2017 che fissa i tempi per la prima accoglienza a 30 gg., così da accelerare il passaggio al sistema della seconda accoglienza, nel quale i servizi destinati a favorire l'integrazione dei giovani migranti dovrebbero essere mirati sulla persona in base alle sue attitudini, inclinazioni ed esigenze.
- ➔ Favorire, anche attraverso opportuni meccanismi di incentivazione, l'adesione dei Comuni alla rete SAI, quale accoglienza ordinaria dei minori stranieri non accompagnati.
- ➔ Sostenere in modo deciso l'affido familiare dei minori stranieri non accompagnati, anche con campagne informative e di sensibilizzazione dei cittadini e sostegno anche economico ai Comuni, competenti per la promozione.
- ➔ Garantire una attenta attività di coordinamento con le forze di polizia, la magistratura e le autorità competenti al fine di contrastare l'allontanamento non volontario dai centri di accoglienza dei e delle minorenni destinate allo sfruttamento.
- ➔ Ridurre in maniera decisa i tempi dei ricongiungimenti familiari dei minori stranieri non accompagnati, anche rafforzando la comunicazione interistituzionale per l'efficacia ed efficienza delle procedure. I lunghi tempi di attesa rappresentano infatti una delle motivazioni ricorrenti per l'allontanamento volontario dai centri di accoglienza, quando il minorenne ha un parente in un altro Paese europeo.
- ➔ Garantire la trasparenza dei dati relativi agli arrivi e all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, nonché informazioni di base su rilascio permessi di soggiorno, iscrizione al SSN, inclusione scolastica.

AFFIDO FAMILIARE: COME LO PROMUOVIAMO



Il progetto IMPACT (IMprovement and extension of good Practices of Alternative Care and proTection) ha preso avvio a gennaio 2021, grazie al co-finanziamento del programma AMIF - Asylum, Migration and Integration Fund promosso dalla Commissione Europea, e si conclude a dicembre 2022.

Stiching Nidos, ente olandese capofila, insieme a Save the Children Italia, a Save the Children Svezia, e all'associazione francese ALC (Agire pour le Lien Social e la Citoyenneté) porta avanti l'obiettivo di promuovere le misure alternative di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati, attraverso un approccio partecipativo che ha sempre tenuto conto del coinvolgimento attivo sia dei minori che dei professionisti coinvolti (assistenti sociali, operatori sociali, educatori).

In particolare, in Italia il progetto si è concentrato sul rafforzamento del sistema dell'affido familiare, indicato dalla legge come misura prioritaria rispetto alle altre forme di accoglienza, ma ancora poco utilizzato per i minori stranieri non accompagnati. In termini generali, l'affido rappresenta una delle possibili risposte al diritto di ogni bambino di crescere in famiglia, in un ambiente dove poter costruire la propria identità, imparare più velocemente la lingua, integrarsi nel contesto con maggiore facilità.

Per questo, in Italia, il progetto IMPACT ha coinvolto 20 minorenni in focus group a Roma e Catania per includere il loro punto di vista nell'analisi dei bisogni che ha preceduto la formazione, formato 50 professionisti (assistenti sociali, operatori sociali, educatori) che si occupano di minori stranieri non accompagnati coinvolti nell'affido familiare e/o che lavorano con famiglie affidatarie, raggiunto più di 75 stakeholder istituzionali per attività di informazione e sensibilizzazione e più di 200mila persone attraverso una campagna di sensibilizzazione.

Per approfondire:

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/>

[come-diventare-genitore-affidatario-di-un-minore-straniero-solo](#)

Save the Children e UNICEF insieme in Frontiera Sud

Save the Children è presente con diversi teams in frontiera sud (in Sicilia, Calabria e a Lampedusa) fin dal 2008 per garantire supporto, protezione e assistenza immediata a minori soli e famiglie in arrivo. Dal dicembre 2020, Save the Children e UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, hanno unite le proprie forze per dare una risposta immediata ai bisogni essenziali e primari di bambine, bambini e adolescenti, delle loro famiglie e delle donne sole in arrivo e in transito. Tra gli interventi: accesso ad informazioni sicure tramite servizio di mediazione linguistico - culturale, primo soccorso psicologico, informazioni e orientamento sui loro diritti, nonché sui servizi e sulle opportunità disponibili, una valutazione tempestiva delle potenziali vulnerabilità e specifici fattori di rischio che possano inficiare la loro protezione, tra cui quelli connessi alla violenza di genere, supporto alle autorità, interventi di capacity building, attività e percorsi partecipativi per minori al fine di tutelare i loro diritti e promuovere il loro diritto all'ascolto e alla partecipazione⁷³.

SICILIA E ISOLA DI LAMPEDUSA

Nell'ambito del programma congiunto in Sicilia e sull'Isola di Lampedusa, Save the Children, con il supporto di UNICEF svolge attività di protection monitoring con orientamento legale, supporto psicologico e mediazione presso le aree di sbarco, l'hotspot di Lampedusa e le strutture di accoglienza in Sicilia. Vengono eseguite altresì attività di follow-up per i casi più vulnerabili. Durante il periodo caratterizzato dalla pandemia da Covid-19, la presenza di un'operatrice sociale con specifiche competenze sanitarie ci ha permesso di condurre appositi interventi nei centri quarantena e di garantire informative sanitarie *child-friendly*.

Insieme, vogliamo garantire un approccio attento al genere e all'equità. Nello svolgimento delle attività del programma, la parità di genere viene garantita monitorando l'accesso e la partecipazione di tutti i ragazzi e le ragazze, assicurando un'equa distribuzione di risorse in base alle esigenze specifiche di ognuno, e garantendo quindi pari opportunità e benefici. Viene inoltre portata particolare attenzione alle superstiti di violenza di genere, attraverso apposite informative volte alla prevenzione ed alla mitigazione dei rischi e opportune segnalazioni in caso di necessità.

All'interno dell'hotspot di Lampedusa, dove siamo presenti con personale specializzato, abbiamo recentemente avviato un *Child Friendly Space* (Spazio a misura di Bambino/a), un luogo sicuro che offre la possibilità ai bambini di svolgere attività ludico-ricreative e di apprendimento.

73 Inoltre, a partire dai primi giorni del mese di marzo 2022, a pochi giorni dallo scoppio della guerra in Ucraina, Save the Children e UNICEF si sono attivati per fornire una prima assistenza e supporto ai profughi ucraini in ingresso in Italia nei due principali valichi di frontiera con la Slovenia e l'Austria: Ferneti (TR) e Ugovizza (Tarvisio - UD).

Gli spazi a misura di bambino sono inoltre luoghi adatti per identificare vulnerabilità e fattori di rischio e per fornire quindi un'assistenza adatta ed immediata.

Tra le opportunità offerte anche il servizio di Helpline Minori Migranti di Save the Children e di informativa tramite la piattaforma on-line U-Report on the Move di UNICEF.

Tra gennaio e settembre 2022, in Sicilia e a Lampedusa sono stati assistiti oltre 9.700 minori, 377 nuclei familiari con più di 1.800 bambini a carico e circa 7.900 minori non accompagnati (MSNA), tra cui oltre 7.730 ragazzi e 170 ragazze.

CALABRIA

Dal mese di agosto 2022, considerando l'evoluzione del fenomeno migratorio ai confini meridionali del nostro Paese, abbiamo deciso di espandere il nostro intervento anche in Calabria e rafforzare la nostra presenza sull'Isola di Lampedusa.

Attraverso l'attivazione di personale specializzato nella protezione dei minori e nella mediazione linguistico-culturale vengono garantiti, sia in area di sbarco che presso le strutture di prima accoglienza, un primo orientamento sui diritti e sulle opportunità di protezione, l'individuazione e l'assistenza di minori a rischio - inclusi i minorenni stranieri non accompagnati - e di persone con bisogni specifici. Anche in Calabria, l'intervento congiunto prevede che venga portata particolare attenzione alle superstiti di violenza di genere, tramite informative specifiche e prese in carico quando necessario.

Dall'inizio delle attività, il team in Calabria ha partecipato a 12 operazioni di sbarco fra Crotona e Roccella Jonica e a 6 sbarchi a Taranto.

PICCOLO GLOSSARIO DELL'ACCOGLIENZA

Centri governativi di prima accoglienza - Tali strutture sono istituite con decreto del Ministro dell'interno, sentita la Conferenza unificata e sono gestite dal medesimo Ministero, anche in convenzione con gli enti locali. Con decreto del Ministro dell'interno, adottato di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze per i profili finanziari, sono stabilite le modalità di accoglienza, gli standard strutturali e i servizi da erogare, in modo da assicurare un'accoglienza adeguata alla minore età. Le strutture di prima accoglienza sono attivate dal Ministero dell'interno, in accordo con l'ente locale nel cui territorio è situata la struttura.

CAS minori - Strutture di accoglienza temporanee esclusivamente dedicate ai minori non accompagnati (art. 19, co. 3-bis, D.Lgs. n. 142/2015, introdotto da art. 1-ter, D.L. n. 113/2016). In particolare, si stabilisce che in presenza di due condizioni, ossia in caso di arrivi consistenti e ravvicinati di minori non accompagnati e qualora i comuni non riescano a garantire l'accoglienza nelle forme già previste dalla legge, il Prefetto disponga l'attivazione di strutture ricettive temporanee esclusivamente dedicate ai minori non accompagnati, con una capienza massima di 50 posti per ciascuna struttura. In tali strutture possono essere accolti solo i minori di età superiore agli anni quattordici per il tempo strettamente necessario al trasferimento nelle strutture di seconda accoglienza.

Centri di pronta accoglienza comunali - Strutture residenziali per bambini in situazione di emergenza, dove si provvede alla loro tempestiva e temporanea accoglienza se si trovano in situazione di abbandono o di urgente bisogno di allontanamento dall'ambiente familiare. Il limite massimo dei bambini può essere temporaneamente elevato qualora sia necessario accogliere ragazzi, per i quali non sia momentaneamente possibile un'alternativa.

Centri di accoglienza della rete SAI - Progetti residenziali dedicati ai minori stranieri non accompagnati, indipendentemente dalla richiesta di protezione internazionale, finanziati dal Fondo nazionale politiche dell'asilo.

Case famiglia comunali - Si configurano come servizi residenziali che accolgono bambine, bambini e adolescenti fino ai 18 anni e che si caratterizzano per la convivenza continuativa e stabile di un piccolo gruppo di bambini con due o più operatori specializzati, che assumono ruoli identificabili con figure genitoriali di riferimento in un percorso socioeducativo, nel rispetto dei bisogni e delle esigenze rispondenti alle varie fasce di età.

Comunità socioeducative - Servizi residenziali a carattere educativo, rivolti prevalentemente a preadolescenti e adolescenti sprovvisti di figure parentali idonee a seguirli nel processo formativo. L'assistenza è fornita da educatori professionali che esercitano in quel contesto la loro specifica professione in forma di attività lavorativa. Ogni educatore esercita la propria funzione su un piccolo gruppo di ospiti (generalmente inferiore a 12) ed è tenuto a rispettare dei turni lavorativi che garantiscono la presenza costante di almeno un adulto per ogni gruppo di bambini.



Save the Children

Noi di Save the Children vogliamo
che ogni bambina e ogni bambino
abbiano un futuro.

Lavoriamo ogni giorno con passione,
determinazione e professionalità
in Italia e nel resto del mondo per dare
alle bambine e ai bambini l'opportunità
di nascere e crescere sani, ricevere
un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza,
siamo tra i primi ad arrivare
e fra gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali
e partner per creare una rete che ci aiuti
a soddisfare i bisogni delle e dei minori,
garantire i loro diritti e ad ascoltare
la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita
di milioni di bambine e di bambini,
compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni,
lotta per salvare le bambine e i bambini
a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children

Save the Children Italia Onlus

P.zza di San Francesco di Paola 9

00184 Roma

tel +39 06 480 70 01

fax +39 06 480 70 039

info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it